

PUBBLICAZIONI DEL CENTRO DI DEMODOSSALOGIA

F. A. PERINI-BEMBO

D'ANNUNZIO E FIUME
PER L'ORDINE NUOVO

CYA EDITORE

FIRENZE

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

CHIARIFICAZIONI E PRESA DI POSIZIONE

Nel prescegliere l'oggetto di questo mio studio, che riguarda uno dei periodi più drammatici, affascinanti e (ai nostri fini) più sperimentali e sintomatici della storia, un duplice intendimento mi ha orientato. Il primo di dimostrare insieme la fondamentale interdipendenza fra giornalismo - opinione pubblica - pubblico potere e la funzione specifica ed importante che nella sociologia ed istoriografia generale è riservata alla « storia del giornalismo », nella sua accezione di « demodossalogia » (a). E non meno il secondo di fissare i

(a) Da alcuni anni ho procurato di chiaramente esprimere il mio concetto sulla così detta « storia del giornalismo » (*diurnalia* = cose quotidiane, cronaca insomma), tendente a farci « considerare i fattori positivi o negativi » che influiscono sugli avvenimenti, « a darci il più possibile la sensazione precisa, esatta, dell'intima coscienza di un dato popolo in un dato momento. Coscienza la quale rappresenta un che di contingente, facente parte dell'intrinseca vitalità della popolazione-ambiente che consideriamo » (v. il mio « *Giornalismo italiano in terra irredenta* », Perugia, 1937; p. 13). (Sulle definizioni ed il pensiero di alcuni studiosi che più o meno specificatamente si sono interessati dell'argomento - p. e. Valussi, Orano, Piccioni, Croce, Bodrero, Mosca, Natoli, Borsa, Buonvino, Parisi, Fattorello, Amicucci, Jovane, Miceli, Brasiello, Peloso, Cuesta, Stiavelli, Del Vescovo, Ruberti, Cazamini-Mussi, Passamonti, ecc. e, fra gli stranieri, Bourdon, Delaise, Denoyer, Groc, Mirkine-Guetzévitch, Piot, Valot, Weill, Berr, Verschaeve, De Sury, Delsor, Heide, Dresler, Georgesco, Sebescó, Mayer, David, Hatin, Lazell, Brown, Talcott, Pitkin, Jessups, Gallup, Harrington, Hyde, Watson, Bleyer, Brownell, Henmon, Walker, Schaub, Sharp, Merrill, Howard, Myers, Martin, Getzloe, Lawrence, Colegrove, Gault, Gilliland, Harris, Williams, Johnston, Ellingwood, Webb, Scott, Yates, Soichiro Kita, Surugadai Meyi, ecc. - mi sono trattenuto, assai di sfuggita, nella « Professione » introduttiva alla mia « *Storia e passione d'una rivoluzione italiana* » (pp. 13-14) e diffusamente, con intenti espositivi, comparativi e critici nei miei « *Lineamenti di dottrina e storia della demodossalogia* », svolti negli anni accademici 1941-1943 presso la R. Università degli Studi di Roma. Numerosi riferimenti a questo tema v. anche nella mia comunicazione alla XLI Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (27 sett. - 1 ott. 1942), pubblicata negli Atti sociali ed in estr. nel 1943.

lineamenti caratteristici ideali e storici, sociali e politici del fiumanesimo.

Sullo sfondo di una suggestiva vicenda, a tragico epilogo, che ha per lungo tempo agganciato la vita politica dell'Italia postbellica - con ripercussioni di notevole portata per l'avvenire interno e le relazioni estere della Patria -, ogni mezzo, atto a far leva dall'alto in basso sulle differenti categorie del popolo od in senso inverso sugli uomini al governo,

col titolo « *La moderna funzione del giornalismo e la nuova preparazione dei suoi quadri* ».

Come risulta dal significato etimologico della parola, intendo per *demodossalogia* lo studio dell'opinione di un popolo o di un determinato complesso sociale (classe, categoria, chiesa), inteso pertanto come il più importante settore dell'*ocologia*, corrispondente allo studio del pubblico in generale, indipendentemente quindi dal nesso sociale degli aggregati nei e fra i quali l'opinione pubblica si forma. Per non divagare eccessivamente, basterà che io qui sintetizzi come sono giunto ad inquadrare l'*ocologia* decisamente fra le scienze sociali.

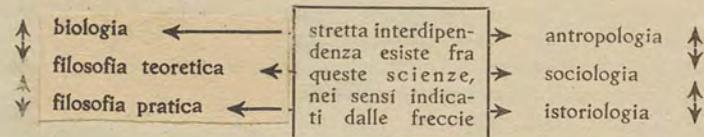
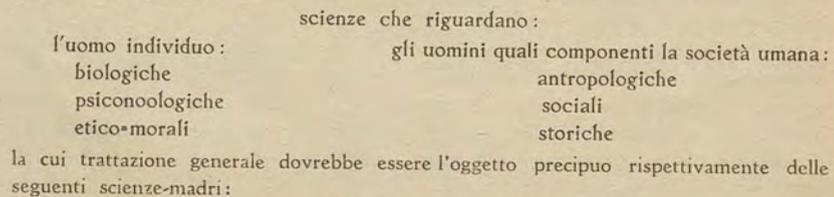
V'è un'esigenza comune a tutte le concezioni gnoseologiche, siano esse dualistiche o monistiche, realiste od idealiste: l'ammissione cioè se non di una realtà oggettiva, tuttavia di « momenti » (monismo panteistico) od « attributi » (monismo spinoziano) o « potenze » (monismo shellinghiano) o « trasformazioni » (monismo materialistico o spritualistico) o « fenomeni » (idealismo berkeleyano ed in senso trascendentale idealismo critico del Kant) od almeno - diremo così - « autoriflessi » (idealismo dialettico hegeliano, idealismo attualistico gentiliano) di « ciò che è ». Credo basti questa semplice enunciazione ed esemplificazione per poter affermare in modo sufficientemente pacifico l'esistenza di tanti « io » quanti sono gli uomini e di « tutto il resto » per ogni « io ». Questa premessa filosofica dovrebbe meglio accordare le multiformi intelligenze degli studiosi sul problema della classificazione delle scienze, accettando prima di tutto quella dinamica delle scienze, mutevole a seconda dei progressi degli studii, ma comunque affermando l'unitaria armonia che lega tutto lo scibile, la qual dinamica negando si negherebbe la stessa armonia, ponendosi nelle condizioni di non capire nessun fatto e nessun fenomeno, dato che ogni fatto ed ogni fenomeno in sè e per sè nulla spiega e non si spiega, nel nostro mondo contingente, interdipendente e perciò relativo. La classificazione da me abbozzata non pretende quindi di aver detto l'ultima parola, non solo perché nessuno potrà ritenersi definitivo in questo campo, ma anche perché rifuggendo da ogni dilettezzistica superficialità, rimango contemporaneamente alieno da quei fanatici rigorismi che cristallizzano su posizioni nocive all'evoluzione scientifica.

Una classificazione molto generale e contingente delle scienze potrebbe essere quella che le suddivide in scienze che riguardano gli uomini (scienze antropologiche in senso estremamente vasto), scienze che riguardano l'ambiente ove gli uomini nascono, vivono, muoiono (scienze fisiche), scienze che riguardano il trascendente (metafisica). Limitandomi alle scienze che riguardano gli uomini - ripeto che procedo, date le premesse, con una certa spregiudicata speditezza -, mi viene spontaneo di

fu impiegato con arte multiforme e scaltra e con meticolosa tenacia. Soprattutto il giornalismo propriamente detto si eresse nella lotta quale strumento essenziale, e quindi estremamente conteso, delle idee delle azioni dei rapporti politici nazionali e talora anche internazionali.

Desiderio/necessità preoccupazioni sforzi per avere o dimostrare od almeno supporre il consenso dell'opinione pubblica è irresistibilmente sentito da chiunque esprima un pensiero un giudizio una previsione un monito. L'opinione pubblica (che non è tanto una sincretisi di opinioni diverse, ma queste stesse nell'arcobaleno di ogni loro sfumatura e nella pre-

considerare separatamente gli uomini-individui e gli uomini-componenti di società umane. Nell'uno e nell'altro caso essi possono essere studiati in ciò che sono fisicamente e spiritualmente ed in ciò ch'essi fanno. A grandi linee ravviso pertanto il seguente quadro:



Dalle scienze madri si ramificano scienze sempre più particolari, che seguono appunto l'evoluzione e gli sviluppi scientifici; si aggiungono pure nuove discipline, che si possono chiamare « connettive », riguardanti i rapporti fra scienze particolari diverse ovvero riguardanti oggetti a due o più scienze comuni.

Limitandoci alle scienze riguardanti gli uomini quali componenti la società umana, derivo le seguenti scienze particolari:

- 1) dall'antropologia generale: l'antropologia propriam. detta (che sfocia nella razzologia), l'antropogeografia (legata alla geografia, del gruppo delle scienze fisiche), la demografia, la glottogenealogia;
- 2) dalla sociologia generale: la glottologia, l'economia, il diritto, la politica, l'etnologia, l'ocologia (che, forse con minor precisione, potrebbe chiamarsi demologia, comprendendovi il folclore);
- 3) dalla istoriologia generale tutte le storie speciali e particolari.

Basterà qui concludere avvertendo che dell'architrate sociologico, poggiante sui due pilastri antropologico ed istoriologico, fa pertanto parte l'ocologia, - e perciò

tesa di propagandarsi sempre più vastamente) tenta in mille guise di affermarsi contro le forze avverse, specialmente se governative e quindi se più in grado di reagire positivamente; talvolta tende al trionfo d'ideali più o meno inquinati dalla passione, talvolta ad interessi materiali che in ultima analisi si concretizzano in quelli di pochi uomini capeggiatori (b).

Sostenendo teoricamente la libertà di stampa e di pensiero, il governo demoliberale del tempo si accorge quanto sia contrario all'ordine e ai fini unitari nazionali lasciar applicare questo mito allucinante alle singole correnti politiche, che non si appagherebbero certo, se lasciate infrenate, di quella libertà autolimitata dal rispetto della libertà altrui; ma per non contraddire le concezioni programmatiche quel governo agisce, a mezzo del giornalismo, sulla pubblica opinione, sabotando le notizie, divulgandone di false, suscitando sospetti favorevoli a determinati obbiettivi, ventilando pericoli o vantaggi artificiali, speculando infine sulle scissioni ed incrinature nei partiti d'opposizione.

La gara fra governo e cittadini per sanzionare una così detta giustizia e verità di fatti e di atteggiamenti presenta momenti di massima tensione, di veemenza ed anche di brutalità. Mi pare che risultino evidenti dalla nostra indagine, una volta di più: l'ansia generale febbrile d'informare il pubblico d'ogni misfatto avversario, di non tralasciare le previsioni che maggiormente riusciranno ad impressionare, di

la demossologia, che non può di conseguenza staccarsi dall'uno e dall'altro pilastro senza rischio di ruzzolare.

b) « L'opinione pubblica (scrivo nella mia « Storia e passione .. » cit., pp. 13-14) è capriccio e coscienza, è altruismo e ambizione, è fama e moralismo, è scandalo e réclame, è avvillimento ed entusiasmo, è idealismo e materialismo, è personalismo ed obbiettività, è un misto di sentimenti interessi credenze illusioni imposizioni aspirazioni, che costituiscono la forza del popolo. Questa può estrinsecarsi in consenso collaborativo od in corrosivo malcontento od in agitazione legale o violenta od in obbediente resistenza od in attivismo rivoluzionario: in ogni caso è forza, quindi valore, quindi soggetto di storia e materia d'indagine. L'opinione pubblica - fenomeno di psicologia collettiva, e meditativo e riflesso e dialettico insieme - costituisce pertanto obbiettivo di scienza etico-politica, che si chiama " storia del giornalismo " ».

sviare i piani contrari; l'arrembaggio per la conquista di un periodico, per l'accaparramento di fogli stranieri (la cui voce non si stacca fundamentalmente dalla tradizionale politica dei singoli stati, ma comunque è ascoltatissima dall'apprensivo governo di Roma); l'evanescenza di ogni proposito e di ogni tendenza di pensiero che nella stampa non trovino sostegno; il giornalismo insomma che si rivela come la forza più valida della pubblica opinione, come strumento di potere governativo e nel contempo di « quarto potere » - antigovernativo, per connaturata tendenza di chi obbedisce -.

★

Vana sarebbe l'indagine sull'ambiente sociale della epoca senza un approfondimento delle correnti di pensiero, vale a dire un diligente esame - prima e più che della loro stessa multiforme espressione - della loro genesi, del processo di reciproca contrapposizione eliminazione modificazione, del loro sviluppo e della loro evoluzione di fronte agli avvenimenti. I quali, d'altronde, sono in gran parte mossi appunto da quelle correnti, che corrispondono a passioni da cui le azioni sono determinate o subiscono prevalente influenza.

Ho già più volte affermato che attenendosi al fatto cronologico puro e semplice, alla legge con annessi e connessi, alla critica a distanza, sgomberando il terreno di ricerca e di critica dai documenti del giorno (e proprio da quelli più quotidianistici, che in genere sono deperibili o si trascurano) (c),

(c) Insistevo nel mio « *Giornalismo ed opinione pubblica nella rivoluzione di Venezia* » (Padova, 1938, pp. 14-15) sulla necessità di « vagliare interpretare criticare tutti quei documenti quotidianistici, pubblicistici, giornalistici insomma, che ci possono testimoniare idee opinioni volontà del popolo, che sono emanazioni di una credenza o di una fede o di una speranza o di un'azione pro e contro atteggiamenti, propositi in voga, correnti politiche o situazioni giuridiche o di fatto; ... il loro fine non è quello di passare alla storia, il loro fine - come il loro movente - aderisce ad una fede, ad un progetto, ad una passione, ad un capriccio. Citarne la specie

si è portati a svisare la realtà, a costruire degli astrattismi, a nutrirci d'apparenze, accontentandoci di conoscere come alcuni vorrebbero, a ragione od a torto, che il mondo camminasse, del tutto disinteressandosi di come effettivamente cammina. Si presta invece moltissimo, la ricerca demodossologica, a conoscere gli uomini sociali, che non sono una finzione, relativamente utile magari, come quelli economici, ma la vera poliedrica realtà, considerata in tutte le sue facce contemporaneamente.

Si è condotti per tale via all'esame comparato di periodi storici anche fra loro lontani, nei quali si ripetono - fra l'altro - gli alti e bassi nel morale della folla, la suggestione e l'autosuggestione, le « costanti » esistenti in politica sul « si fa, ma non si dice » e sul « si dice, ma non si fa », l'immutabilità delle tendenze umane, come: protestare contro chi comanda, rettorica ad usum delphini, fortuna dei « nomi fatti », eternità di certe attese a « degna sistemazione », arrivismo e « violinismo » che gli fa da corollario, sportivismo professionale di certi « realizzatori » bons à tout faire, intransigenza ottusa ed opportunismo .. filosofico, cerimonialismo e « burocrazia », solidarietà che torna comoda, eroismo e millanteria ed altri molti atteggiamenti che paiono moderni, solo perché si chiamano con nuovi vocaboli tanto più di moda quanto più sono brutti, confermando anche in ciò la tipica mutevolezza e variabilità di significato intrinseco nella terminologia sociale e politica. E' superfluo rilevare come gli studi su tale materia giovino non soltanto a coloro che s'interessano della società umana sotto l'aspetto filosofico o letterario,

sarebbe sciorinare una lunga litania; si va dai giornali quotidiani alla letteratura popolare, dagli almanacchi agli epistolari privati, dalla musica alla pubblicità, dalle rappresentazioni e riviste teatrali ai fogli volanti stampati alla macchia, dalle satire alla moda, dalle canzoni poesie preghiere ai proclami appelli manifesti murali, dalle notizie trasmesse a distanza sfruttando l'eco ai segni pupazzi a carbone disegnati sui muri e modificati di giorno in giorno (mezzi quasi progenitori della radio e del cinematografo), dagli opuscoli calendari numeri unici lettere aperte alle cronache francobolli diari illustrazioni fotografie... ».

ma anche a quanti hanno necessità di larghe esperienze in tal campo per ragioni professionali politiche, sociali, economiche.

In un altro settore la demodossalogia risulta essere una scienza indispensabile: in quello giuspubblicistico del diritto internazionale e precisamente laddove la politica si sutura col diritto; lo riscontriamo in questo lavoro per quanto concerne il consenso della pubblica opinione ai plebisciti a mezzo dei quali si attua il diritto d'autodecisione delle genti (d).

★

Sul « fiumanesimo » hanno trattato sotto gli aspetti più diversi e spesso per incidenza molteplici Autori, taluni con acutezza e competenza oltre che simpatia, qualche altro con questa soltanto, pochi in verità con opposto sentimento. Chi lo ha ritenuto un fenomeno politico-sociale, chi ne ha afferrato il valore universalistico ma lo ha considerato in una sfera affatto teorica ed irrealistica, chi ha in esso ravvisato l'esordio della nuova Italia, identificandola coll'affermazione fascista o più genericamente, anche talvolta in opposizione al fascismo, senza limitazioni nel tempo avvenire; chi ne ha

(d) « Non è quindi un ripiego occasionale od uno dei tanti sistemi, il metodo di ricerca « giornalistica » che io adotto ... » (precisavo nel mio cit. « *Giornalismo ed opinione pubblica* ... », pp. 13-14), anche per esaminare la natura rivoluzionaria o no di un rivolgimento sociale; non essendo possibile « che una rivoluzione si compia senza il consenso del popolo. O la rivoluzione è opera del popolo, oppure è destinata a divenire l'aborto di qualche demagogica elocubrazione di cerebri malati o fuori epoca ».

Ricordo che in lucidi « *Lineamenti del nuovo Stato Italiano* » (Littorio, Roma, A. VIII, p. 10) A. O. Olivetti negava vitalità ad uno stato corporativo che non fosse anche popolare, nel senso che « un sistema meramente politico può reggersi empiricamente sulla forza o contingentemente su equilibrio, stabile o meno, d'interessi mentre lo stato corporativo non può esistere e funzionare senza un largo consenso del popolo, a cominciare dai suoi strati vergini e profondi ». (Cfr. il mio « *Nazione e corporazione* » (Padova, 1935, p. 20). Anche A. Battistella (« *Il 1848 e l'unità italiana* », Visentini, Venezia, 1898) preoccupandosi circa mezzo secolo fa di fissare il concetto d'unità italiana, avvertiva come ad essa fosse essenziale « il *consentimento* unanime delle volontà ».

fatto centro la medesima città di Fiume, chi il Poeta-soldato, chi entrambi ma piuttosto vagamente e quasi indipendentemente, chi il popolo italiano nella sua interezza nazionale, chi una parte eletta soltanto di esso (e).

Anticipare qui ciò che il lettore desumerà da questo studio sarebbe perlomeno di cattivo gusto; d'altronde non ci troviamo di fronte ad un fenomeno sul quale ci si possa sbrigare con una definizione od un giudizio di poche parole. E' ad ogni modo indubitabile che agli aspetti storici e politici che presenta il fiumanesimo (di estremo interesse per noi italiani ed anche per gli altri popoli e governi di fronte a quali ci siamo trovati al termine della prima guerra giustamente chiamata mondiale) si aggiungono elementi costitutivi fondamentali d'ordine etico e sociale (con implicite conseguenze giuridiche ed economiche) il cui contenuto e valore trascendono il tempo e lo spazio cui si riferisce la vicenda fiumana. Se i primi aspetti sembrano offerti dal reciproco atteggiamento nei diversi momenti di Fiume, del popolo e del governo italiano, del governo e dei popoli degli Stati Uniti, d'Inghilterra e di Francia, mentre i restanti elementi paiono piuttosto germinati dal genio di d'Annunzio ed in misura assai minore da una piccola élite legionaria, in realtà - dopo un'indagine coscienziosa - riscontriamo tante e tali interdipendenze fra quegli aspetti storico-politici e questi elementi filosofici e sociali, da non poterli assolutamente scin-

(e) Fece eco la polemica fra Arturo Marpicati ed Alessandro Melchiori, riassunta nel seguente scritto del Marpicati stesso (in « *Educazione Fascista* », agosto 1929): « Caro Melchiori, nella tua lettera aperta ad Arnaldo Mussolini, pubblicata nell'ultimo numero di « *Milizia Fascista* » e riportata da qualche giornale hai voluto commentare il mio articolo « *Fiume città della vigilia fascista* », scritto per il n. VIII di « *Educazione Fascista* » e dato in anticipo al « *Popolo d'Italia* » del 31 agosto. Fiume nell'ottobre del 1918 è insorta sotto le minacciose baionette di due battaglioni croati; col plebiscito del 30 ottobre si è dichiarata annessa all'Italia; si è ribellata e battuta contro Wilson, contro Clemenceau, contro Orlando, contro Inglesi, contro Americani, contro Versaglia; ha per un anno, dall'ottobre 1918 al settembre 1919, resistito vittoriosamente da sola. Certo che Fiume ebbe i suoi difensori nel Regno e a Parigi. Ma fu o non fu la stessa Fiume a conquistarci con la sua passione? ... »

dere. Gli uni e gli altri si sono condizionati a vicenda in un nesso strettissimo, per cui deve escludere che al di fuori di esso avrebbero potuto esprimersi, per opera di Fiume per esempio o di d'Annunzio singolarmente (e forse nemmeno di entrambi senza la commozione e il concorso di un più vasto pubblico) quegli aspetti o questi elementi in modo anche pallidamente confrontabile con quello effettivamente avutosi (f).

Non esclude, quanto precede, che nel fiumanesimo siano la massima epopea della perla del Carnaro ed il capolavoro di d'Annunzio, e merita considerazione e meditazione il fatto che nel 1919-'20 siano stati una città irredenta ed un poeta-soldato gli esponenti dell'onore e della dignità nazionali. Inoltre Fiume ha purificato ed esaltato ogni atto ed ogni eroismo di d'Annunzio, ha ispirato e dato fiato, innalzandole a vette altissime, le sue concezioni, nel mentre d'Annunzio ha fatto di Fiume, di un municipio, un simbolo della vera Italia ed insieme la bandiera universale per i concetti di patria, di giustizia, di libertà, di solidarietà umana (g).

(f) Autorevole il giudizio espresso dal caro valente vegliardo Paolo Boselli nella prefazione a « La Marcia di Ronchi » del Susmel: « Fiume, liberata prodigiosamente da d'Annunzio, magnanimamente da se stessa. Sublime esempio per quante generazioni verranno. Fiume segna la nascita della Nuova Italia, balzante come dalle viscere di Roma, mentre una notte di tenebre e di gelo s'addensava, dopo le meravigliose prove del valore italiano, sull'Italia sconvolta ».

Di tutt'altra indole, ma altamente significativo quanto affermò poi Lenin, al congresso della Terza Internazionale a Mosca: « In Italia c'è un solo rivoluzionario: d'Annunzio ».

(g) Due anni dopo il drammatico epilogo del *Natale di sangue* andò al potere il fascismo, che sebbene siasi esternamente conformato a molte sembianze del fiumanesimo per quanto aveva riguardo a motti formazioni militari stile di pubblici rapporti e sebbene ne abbia anche accettato alcuni postulati, non riuscì ad esimersi - specie dopo la conquista dell'Impero - da varie deviazioni contrastanti con i medesimi. Come vino stinto e dissaporato in bottiglie dalle etichette famose; ciò per colpa di certuni che bevevano, ed incautamente, di quel vino. D'altronde il fiumanesimo, fatto dolorosamente esperto dal *Natale di sangue*, non aveva lasciato il proprio patrimonio spirituale in eredità ad alcun partito, ma solo agli uomini di buona volontà.

Ora che l'Italia deve ricostituirsi nello Stato, nelle istituzioni, nella coltura e nel costume di vita è più che mai necessario non ripetere i vecchi errori, sia di politica interna che di politica estera, perché se è vero il vecchio adagio che « sba-

Nel travagliato luminoso biennio di Fiume dannunziana, pur nella massima irrinunciabile libertà di pensiero associazione stampa, compatibile nel consorzio sociale, proclamata in secoli di lotte spesso cruenta, predominò un sentimento superpartitico che oggi vorremmo vincessimo nel nome della Patria e della civiltà mondiale ogni interesse particolaristico, ogni rancore, ogni vendetta. E' assurdo pensare che si possano davvero cancellare vent'anni di fascismo, come era assurda la pretesa di qualche scrittore superficiale, che trattando dell'era fascista faceva praticamente tabula rasa di tutta la storia precedente. E' viceversa indubitabile che il fascismo stesso è una conseguenza dei molti e gravi errori dei partiti - nessuno escluso - dell'anteguerra, della guerra 1915-'18 e del dopoguerra. Ritengo essenziale tener presente che tempo e spazio non conoscono recise soluzioni di continuità, ma tutt'al più parziali rarefazioni o fratture, per così

gliando s'impara», continuando a sbagliare perlomeno si.. disimpara. Il fascismo stesso, impostatosi come superpartito, tutelatore della dinamica rivoluzionaria, sfociò in una forma dittatoriale controrivoluzionaria (più periferica che centrale nonostante le apparenze; causata da fobia antielezionistica e da consuetudini nepotistiche e rassistiche), che se non è limitata nel tempo si traduce per sua natura in arbitrio equivalente ad una dittatura di classe, se non più grave. Avvertivo questo pericolo, avendomene dato lo spunto alcune considerazioni sulla caduta della Serenissima Repubblica, fin dal 1938. Scrivevo infatti nel mio cit. « *Giornalismo ed opinione pubblica*.. » (pp. 100-101): « Guai, in ogni tempo, a quei governi e a quelle chiese che nel timore d'inquinamenti dottrinari e dell'estendersi di male consuetudini, ne celino perfino l'esistenza ai popoli! Questi sentiranno in tale politica un sintomo di debolezza del regime cui appartengono, acuiranno il desiderio di conoscere le teorie proibite, ed al loro contatto ne rimarranno allucinati perché incapaci di respingerle con i ragionamenti ai quali non furono educati e colle esperienze che mai non provarono. Per educare un popolo politicamente è fallace riprovevole infausto sistema quello di tessere abituali panegirici al regime che si difende, quello di insegnare i battimani e gli evviva come un rito formale; occorre invece soprattutto dimostrare con la critica obbiettiva e basata su fatti e su prove gli errori delle differenti ideologie; occorre sentire e far sentire, l'eterna insoddisfazione per ogni risultato raggiunto e la sua necessaria doverosa perfettibilità; occorre convincersi che non esiste fede sincera che contraddica l'umana ragione, anche se ciò cui si crede rimanga per questa incomprensibile ». (V. anche l'art. « *Arnaldo Mussolini, l'Europa e la guerra* », che ho pubblicato nel n.º di dic. 1941 di « *Universalità Fascista* »: in esso tocco direttamente alcune dannose, ingiuste ed ingenerose tendenze, per chiamarle cogli aggettivi che ad esse dava lo Scomparso).

dire, dovute all'incrociarsi e sovrapporsi di nuovi fattori che dimostrano anzi l'interdipendenza dei fatti storici. Su ciò non possono non convenire sia i « terroristici », che gli « abderitistici » o gli « eudemonistici », per citare (con le espressioni del Kant) tutte le possibili concezioni dei filosofi della storia (h). E' una verità che non si deve perdere di vista quando ci si preoccupi dell'« ordine nuovo », inteso come l'assetto desiderabile e realizzabile fra i popoli della terra, possibilmente dopo l'immane conflitto che si sta ora combattendo.

★

L'umanità ha soprattutto e in ogni tempo sete di giustizia. I sacrifici anche più gravi possono essere tollerati quando siano sentiti come giusti; nella coscienza generale è sufficiente per essere ritenuto giusto quanto si verifica nello stesso modo e nella stessa misura per tutti gli uomini. Perché nulla più offende delle sperequazioni a condizioni pari di: doti individuali (attitudini naturali, carattere), fortuna (dovuta a fattori trascendenti e imponderabili; non quindi a forme favoritistiche), fatica (dipendente in gran parte dalla volontà), tempo e luogo.

Di tali differenze si deve naturalmente tener conto, per non intaccare quel ben inteso concetto d'uguaglianza, che richiede appunto parità di condizioni, e per non disconoscere i valori naturali e della volontà umana, senza considerare i quali o addirittura invertendoli si verificano soprusi egemonici sia fra le nazioni che fra gli individui.

Con capacità spontanea di sintesi valutativa ogni uomo perviene ad un sentimento e ad un giudizio continuo sugli altri simili che lo circondano e sugli accadimenti d'ogni ge-

(h) V. a tal proposito il diligente studio di G. B. Arista: « Idee di Kant sulla filosofia della storia » (estr. dalla riv. « Ricerche filosofiche », serie II, vol. II, a. 1942, Messina).

nere che si succedono, senza accorgersi dell'implicita analisi di tutti gli elementi che abbiamo indicato e che rappresenta una comparazione avente per termine di confronto chi la compie. In tal senso, come finora non mi sembra sufficientemente acquisito, credo si possa interpretare l'asserto progoreo che l'uomo è misura di tutte le cose.

Ci siamo pertanto sempre schierati in favore dello « stato forte », quale il solo capace di garantire quella disciplina nella quale si attua la giustizia fra i cittadini (i) e, prima ancora, abbiamo auspicato una confederazione di stati che permetta, a questi, equivalente comportamento nei riguardi dei popoli organizzati e nella quale la complementarità degli interessi e l'effettività di una norma positiva superstatale costituiscano l'unica vera garanzia contro le guerre (l).

(i) Il massimo d'autorità deve quindi possedere ed esercitare lo Stato per poter attuare la necessaria disciplina. L'optimum perché questa condizione si verifichi è che l'autorità sia viva, come sentimento dello Stato, in interiore homine sempre e prima ancora che, quale coazione, inter homines.

Solo in tal senso la libertà della persona s'identifica nell'autorità dello Stato, rappresentato dal governo. Perciò, e non per l'equivalenza hegeliana tra eticità e Stato, lo Stato è etico. (Cfr., passim, il mio cit. « Nazione e corporazione » e mie « Messe a punto »: art. di fondo nel quotidiano « San Marco » del 9-11-1938).

(l) Per quanto concerne l'Europa, sono fra coloro che auspicano una confederazione. Varii anni sono trascorsi da quando ho affermato, anche fuori d'Italia, la mia convinzione su quelli che debbono essere - secondo me - i postulati pratici, da ritenere attuabili in questa fase storica, di una confederazione europea; ai di fuori di essi non vedo possibile evitare frequenti disastrose guerre, delle quali in definitiva fanno le spese proprio i popoli e gli Stati europei. Ho ribadito che debbesi tendere al giusto contemperamento della tendenza nazionalistica con quella internazionalistica. Ciò può ottenersi: da un lato accordando la più ampia autonomia amministrativa e di religione, lingua, costumi ad ogni nazione ben definita (risolvendo il problema delle minoranze con la naturale assimilazione in qualche caso o, se riguardano territori misti, con plebisciti ovvero erigendoli in stati autonomi); dall'altro accentrando in organi unificati confederali (cui i vari Stati partecipino in proporzione al numero dei propri abitanti, con rappresentanti elettivi) quattro settori basilari: la finanza (con immediata unificazione della moneta e successiva abolizione delle dogane), le colonie (meno quelle strettamente di popolamento e sempre che non si prestino ad essere erette a Stati della confederazione), la politica estera, le forze armate (escluse quelle di polizia, eventualmente).

Gli estremismi nazionalistico ed internazionalistico hanno finora impedito di avviarcì seriamente verso quest'ordine nuovo, che avrà certamente enormi ripercussioni anche nel campo scientifico, specie per le scienze morali. (Ricordo che, da

Queste precisazioni non ci sembrano superflue per un duplice ordine di motivi. Per significare che nel fiumanesimo abbiamo riscontrato il primo movimento moderno di risonanza mondiale che senta in pieno l'esigenza di questa

ragazzo, mi misi un giorno a cancellare, da un lucido che avevo preparato, i confini tracciati fra gli stati che sapevo avere delle reciproche questioni territoriali ed etniche da risolvere; pensavo di superare con semplicistica ingenuità gli scogli unificando gli stati contendenti. E' inutile dire che dal lucido sparirono in breve tutti i confini d' Europa!).

Ponendomi la questione nel 1935 (v. il cit. « *Nazione e corporazione* », pp. 7-8) scrivevo: «... si può giungere ad un assetto politico dei popoli? Si può, in altri termini, definire una volta per sempre la sfera territoriale e morale degli stati, ciò che vale a dire gli stati medesimi? Oppure, dato che la storia è vita ed è pensiero, ci troviamo di fronte ad un incessante spostamento di forze e di valori: ad un problema che per sua natura è in continua evoluzione? Ogni chiesa, ogni partito, ogni setta hanno avanzato proprie teorie. Comune alla maggioranza di queste è un ottimismo originato dal clima della riforma: prevalentemente empirico cartesiano in filosofia, liberale costituzionale montesquieuano in politica, liberistico fisiocratico in economia, nichilistico in etica. Si crede in un data perfezione futura, secondo dogmi infecondi partoriti da una mummificazione dottrinarria. Tutto questo oggi è sorpassato; le due grandi correnti estremiste: dell' imperialismo e dell' internazionalismo sono ancora in lizza fra loro perché nessuna delle due riesce a dimostrare il proprio fallimento, essendo insita in entrambi quella parte di vero che manca all'altra ».

Nello studio menzionato ho anche toccato, criticamente, le varie teorie sulla nazionalità e sul principio di razza, precisando le mie concezioni fondamentali sulla realtà delle stirpi (cui sostanzialmente aderisce la relazione Ruttker-Costamagna, presentata al II convegno dei giuristi italo-tedeschi; v. « *Naz. e corp.* », pp. 9-10 e cfr. « *Razza e diritto* » di C. Costamagna in « *Lo Stato* », marzo 1939), sui loro limiti spaziali e sulle correnti di simpatia sociale derivate dal primitivo sentimento di umanità e dalle interferenze dei successivi interessi. E concludevo (pp. 14-15): « Per noi nazione è un prodotto della storia col concorso della geografia e significa: stirpe che non solo ha coscienza della propria individualità e degli interessi comuni, ma vuole avere una propria organizzazione politica indipendente, sente una propria volontà di potenza... da imporre nell'agone mondiale, vuole potenziarsi, vuole essere creatrice di storia. Tanto è vero che la nazione.. sente e vede la continuità ideale della propria società nelle generazioni future e quelle superiori finalità che trascendono e talvolta contraddicono gli interessi del momento per i più alti bisogni del domani ».

Dopo quanto premesso, una confederazione, pur fondata essenzialmente su stati nazionali, porrebbe naturalmente le basi per il concretere di una più grande nazione, la quale sol quando fosse così radicata nella coscienza collettiva da uguagliare o sovrastare il sentimento delle nazioni costitutive, segnerebbe la maturità della confederazione per il suo eventuale sviluppo in Stato federale.

Mi pare superfluo aggiungere che, finché non siano gettate le fondamenta per questo nuovo ordine, è politica di sano realismo che l'Italia non rinunci a

giustizia interstatale ed interindividuale, dimostrando nello stesso tempo una serenità di spirito, una tendenza all'obiettività, alla generosità, alla comprensione, da lasciar negli animi e nelle menti le impronte più benefiche e feconde. In secondo luogo perché in un momento così cruciale per la storia d' Europa e particolarmente d' Italia riteniamo doveroso ribadire il nostro pensiero informatore e prendere posizione con franchezza e lealtà (m).

quella posizione nel Mediterraneo ed a quell' Impero coloniale che rispondono ad imprescindibili esigenze di vita. (Sostengo la necessità di una tale politica e la sua conciliabilità con quanto anzidetto anche nella conferenza tenuta all' I.F.A.I. nel 1938 « *Per far la guerra occorre amare: appunti e spunti da una campagna di guerra per il pane e per la civiltà* »). Una salda coscienza della propria Patria mai infatti dovrebbe venir meno; ciò che purtroppo giova rammentare a' troppi connazionali che, satollate le proprie ingorde brame, non si preoccupano che altri loro concittadini manchino anche del necessario. Codesta genia di messeri si distingue inoltre per la fregola di infangarsi a vicenda con accuse, esagerazioni e caluniose fantasie, dimentichi perfino che i panni sporchi si lavano in famiglia; per qualche discutibile ed equivoco fine contingente costoro non si fanno scrupolo che le loro interessate panzane e diatribe diffamino e disonorino la Patria di fronte alle orecchie ed agli occhi avidi e maligni del mondo.

(m) Confesserò pertanto con schiettezza che proprio oggi in cui tornano di moda (a parole, finora) i partiti nel loro antico significato (partire, cioè far parte, dividere) non è possibile evitare un senso sgradevole per la coscienza di quanto invece necessari ed urge il massimo di unione solidarietà collaborazione. Tanto più che molte volte i partiti politici, anziché essere garanzia di libertà, sono dei nodi scorsoi che limitano (quando non vincolano) la libertà individuale nell'ambito segnato da una cricca dirigente. Che la funzione di critica, di controllo, di discussione sia indispensabile, più che utile, in uno Stato e debbano essere proprio le correnti politiche a svolgerla, contribuendo direttamente alla miglior soluzione dei più importanti e dei secondari problemi nazionali ed al vaglio dell'elemento dirigente (una volta chiamavasi « classe », che ha però un odore d'ordo clausus) è questione che non voglio nemmeno discutere. Ma non mi sembra che da ciò debba fatalmente derivare una formazione degli organi costituzionali dello Stato fatalmente e direttamente d'origine partitica, tralignando o precipitando verso il parlamentarismo di triste memoria. A mio parere la formazione dei quadri dirigenti che offre i maggiori vantaggi di competenza, onestà, corrispondenza alla volontà e simpatia dei governati è quello del sistema scalare di elezione. Mi sono occupato della materia fin dal mio lavoro su « *Il reclutamento dei deputati* » (Perugia, 1931) proponendo un sistema che alla base (ed in un ambito il più ristretto possibile) poggi sui produttori (in lato senso), elettori dei dirigenti le varie associazioni professionali, sui cittadini, elettori dei dirigenti i comuni, e sui componenti taluni importanti enti d' interesse nazionale, elettori dei dirigenti i medesimi enti. E' evidente che sarebbero codesti dirigenti ad eleggere - fra eleggibili largamente determinati - i dirigenti di grado superiore, che

Due fari illuminano di una luce sfolgorante il nostro cammino: la Civiltà universale e l'Italia, cui non abbiamo lesinato, non lesiniamo, non lesineremo mai ogni nostra energia.

★

Su quanto concerne specificamente le ricerche occorse per stendere questo studio (che risalgono agli anni 1937 e 1938) darò qualche breve ragguaglio. E' ovvio che molti giornali italiani e stranieri non è stato possibile consultare,

a loro volta eleggerebbero i dirigenti nazionali. (V. anche su quest'argomento il mio art. polemico su « La sostituibilità del mandato parlamentare » in « Oggi e domani » del 5-1-1931).

In realtà il problema è di uomini, oltre che d'idee; l'elezione scalare (almeno per gli organi deliberativi, vincolanti quelli esecutivi, i quali ultimi potrebbero essere ancora nominati dall'alto) evita la votazione in favore di persone ignote al votante e le conseguenti gazzarre schedajole. La competenza potrebbe essere assicurata mediante la fissazione di determinati requisiti di eleggibilità (le Facoltà di Scienze Politiche, organizzate sul tipo di certi collegi americani od accademie militari ed orientate al perfezionamento di laureati d'ogni provenienza, potrebbero utilmente fornire allo Stato gli « operai specializzati » da destinare quali dirigenti « esecutivi » nel senso anzidetto; le associazioni politiche potrebbero utilmente - in gara e polemica fra loro - formare tutto il rimanente complesso di eleggibili). Circa l'onestà dei dirigenti già il sistema elettivo n'è garanzia; comunque contro le tresche e le brame in qualcuno possibili occorrono dei congegni istituzionali ed amministrativi che, non potendosi riformare completamente gli uomini, li pongano nella materiale impossibilità di nuocere od almeno di rimanere celati ed impuniti. Questi congegni devono essere attuati e controllati rigorosamente dallo Stato, cui incombe questo compito fra i più importanti. (Il P.N.F., che in regime fascista doveva assolvere questo compito, in realtà ha fallito completamente alla prova; dedicandosi piuttosto ad attività assistenziali che hanno blandito anche troppo il popolo così detto minuto, ha trascurato la formazione dei quadri dirigenti, la discussione critica, la polemica; i « Littoriali », i « Corsi » ed il « Centro di preparazione politica », i « Ludi » e qualche altro esperimentalmente furono limitati, fine a se stessi ed abortirono quando non nacquero morti. Le voci levatesi da tempo, anche dallo scrivente, specie sulla stampa universitaria, rimasero clamantes in deserto).

Vale la pena di riportare il significato che, in relazione ai concetti ora detti, ho attribuito al « corporativismo », inteso come idea, indipendentemente quindi dall'esistenza o meno di organi che si dicano corporativi. « Superiore armonia - scrivevo (« Naz. e corporaz. » cit., p. 22) - secondo principii unitari: creata non solo sul terreno e per fini tradizionalmente economici, bensì anche sul terreno e per fini etici culturali artistici educativi politici ed anche militari » ed identificavo lo Stato corporativo ad una « corporazione delle corporazioni » (idem; p. 19).

essendo addirittura introvabili; tuttavia il materiale raccolto proviene dallo spoglio, dal vaglio e dalla comparazione di una quantità di fonti ingente per varietà, quantità, regioni cui appartiene: sufficientissimo per non trascurare alcuna apprezzabile corrente di pensiero, almeno a mio giudizio.

Omettendo di ricordare tra le varie fonti emerografiche i numerosissimi fogli volanti, manifesti, canzoni e composizioni musicali, cimelii trovati presso enti e persone (specialmente nei musei del Risorgimento di Gorizia, Trieste (palazzo Opera Combattenti), Milano e in archivi di alcuni centri dell'Istria (soprattutto Pisino), oltre che nelle biblioteche Civica di Fiume e del Museo dell'Istria in Pola), ritengo significative alcune cifre sui quotidiani ed altri periodici presi in esame. Si tratta di un 24000 numeri di collezioni integre o quasi (dal novembre 1918 al gennaio 1921) riguardanti 31 quotidiani italiani e 5 serbo-croato-sloveni oltre, rispettivamente, 7 ed 1 non quotidiani. Ad essi sono da aggiungersi circa 6000 numeri discontinui di altri periodici, in gran parte quotidiani. Questi ultimi appartengono a c. 30

Qualunque possa essere il « nuovo ordine » è certo che, per quanto concerne i settori produttivi, le esperienze lontane e recenti, in Italia e fuori, daranno i loro frutti. Non sarà pertanto possibile prescindere da un ben inteso corporativismo, qualsiasi espressione possa usarsi in un domani, capace di arginare ogni estremismo verso errori deleteri. Esso dovrà essere orientato verso forme di più larga cooperazione sociale, nelle quali sia temperata l'utilità dell'iniziativa privata e del libero scambio con le necessità della tutela della produzione nazionale (e della confederazione di Stati) e con le esigenze delle categorie meno abbienti (le quali dopo il presente conflitto costituiranno la stragrande maggioranza).

In tale nuovo ordine è da augurarsi che sia resa praticamente inesistente la disoccupazione (sia manuale che intellettuale), che sia bandita ogni privata speculazione nei campi profilattico e curativo (cfr. il mio « Il diritto di sanare », Roma, 1937), e che la possibilità di studiare e perfezionarsi scientificamente e professionalmente sia garantita in larga misura dallo Stato anche ai non abbienti se volenterosi e meritevoli per profitto. A ciò si collega la rivalorizzazione dei titoli di studio, seriamente ottenuti, in base ai quali dev'essere riconosciuto a chi li ha conseguiti un trattamento degno dei sacrifici di tempo denaro fatica senza dei quali non si conquista cultura e preparazione. E' infatti scoraggiante ed avvilente - per concludere senza voler sfiorare altri argomenti scottanti - l'inversione dei valori intellettuali che oggi imperversa, in tutti i campi a cominciare da quello economico.

giornali italiani e c. 150 stranieri (serbo-croato-sloveni, degli Stati Uniti d'America, dell'America Latina, di Francia, Inghilterra, Austria, Ungheria, Germania, Svizzera, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Romania, Spagna, Portogallo, Olanda, Danimarca, Svezia, Turchia, Egitto, Giappone).

Questo materiale (esclusa una piccola parte di mia proprietà) ho potuto trovare nelle biblioteche: Civica di Fiume; Civica di Trieste; Nazionale Centrale (Firenze); Nazionale « Marciana » (Venezia); Nazionali di Milano e Roma; Comunale « Paravia » (Zara); Comunale di Gorizia; del Senato e della Camera (Roma); dell'Archiginnasio (Bologna); dei Ministeri degli Affari Esteri italiano ed jugoslavo; del Vaticano; di alcune Ambasciate in Roma; delle Università di Lubiana e Zagabria ed in quella di Losanna; annesse ai musei « Correr » (Venezia), dell'Istria (Pola), del Risorgimento (Milano). Ho potuto inoltre direttamente od indirettamente giovarmi delle raccolte private del dr. Astori, dell'ing. Ghalionugiu, del signor Grossmann, della signora Karaman, del sig. Jacob, dell'avv. Latini, del prof. Ralph Herman, del dr. Ruzicska, del prof. Soichiro Kita, del dottor Tamponi, del prof. Urbani, del dr. Vigorita, della professoressa Zoldan. Molte di queste persone, straniere, sono state cortesi di coadiuvarmi nella traduzione di articoli da lingue che io non conosco o non conosco bene; devo aggiungere - per uguale prestazione gentile - il sig. Horn, il sig. Matthews Herbert, il sig. Pohjanpalo, il dr. Yoshinori Maeda.

Codeste ricerche dirette sulle fonti sono state integrate dall'esame di una copiosa bibliografia (che insieme all'emerografia è elencata in fine all'opera) e da particolari interviste o conversazioni o scambi di corrispondenza sugli argomenti più oscuri dubbi delicati. Pertanto sono stati consultati oltre 550 libri e 50 articoli di riviste. Notizie utili ho avuto, direttamente od indirettamente, dalle seguenti persone (e da qualcuna delle già nominate): R. Antonini, avv. S. Belasich, prof.ssa F. Blanda, A. Chioggia, prof. C. De Fran-

ceschi, prof. G. Depoli, rag. F. Drenig, L. Elleni, professor G. Gaeta, senatore R. Gigante, prof. S. Gigante, cons. naz. G. Maracchi, dr. G. Marassi, avv. C. Podgornik, dr. V. Stagni, prof. E. Susmel, comm. G. Timus, can. don L.M. Torcoletti, prof. A. Venezia, A. Viola, prof.ssa E. Zuliani.

f.a. p.-b.

Da un Ospedale Militare, nel ferragosto 1943.

PROLOGO

PROMESSA AUGUSTA

« Io nacqui ogni mattino / ogni mio risveglio / fu come un'improvvisa / nascita alla luce ». ❖

« Sanno che il mio primo amico, l'amico della mia infanzia, fu un poveretto che si chiamava Cincinnato e che il primo racconto fu scritto in memoria di quel povero capelluto, e che gli davo ogni giorno la mia merenda; e che, quando una volta mia madre lo seppe e volle rinnovarmela, io non la presi perché mi pareva di sentir menomato il piacere dell'offerta. »

« Nella mia prima giovinezza l'amore delle Sibille michelangiottesche mi salvava dalle passioni vili. »

« Deve parer strano anche a voi [De Amicis] che dica d'aspirare con tutta l'anima alla vita solitaria uno che è considerato generalmente non solo come un cittadino raffinato ma corrotto, anzi putrefatto. Ma questa opinione non può avere di me che chi non mi conosce. La verità è l'opposto. Io mi sento come esiliato in città; io sono un malato incurabile di nostalgia della vita campestre; la mia terra promessa è la terra verde. »

« Vano d'intorno il ghigno degli sciocchi / stride, e la copia delle lodi insulse / come fastidiosa pioggia croscia. / Io non ho cura. »

« Io ho sempre vissuto, e operato arditamente, fin dall'infanzia. Perché mia madre a mensa mi negava un frutto che mi faceva gola, con un gesto brusco mi conficcai per dispetto il coltello nella coscia; e, versando sangue, non versai una lacrima; mia madre me lo rammentava non senza fierezza, ella che sola sapeva in che modo io avrei fatto la guerra. »

« La mia solitudine è apparente. La mia parola non è solitaria: è l'eco di un coro che voi non udite e che pure si compone di vostre intime voci. »

❖ Questa e tutte le citazioni seguenti, che seguono i titoli e le note, sono tratte dagli scritti d'ogni tempo di Gabriele d'Annunzio.

NOTA BIOBIBLIOGRAFICA



D'antica famiglia veneziana, nota nella politica e nelle armi, nelle lettere e nelle scienze, innamorato del « suo » Adriatico come delle alpine cime nevose e delle sconfinato regioni africane, F. A. Perini-Bembo è una tipica figura d'intellettuale — nel senso nobile dell'espressione —,

dinamico e fattivo in ogni campo ove siavi possibilità di fecondo lavoro. Di temperamento vivace e di carattere aperto, affascinato dalle meravigliose manifestazioni della natura, dotato di profondo senso umanitario e di singolare capacità ed equilibrio analitico-sintetici, egli ama la libertà dello spirito, sente tutta la dignità della persona ed anela a superiori ideali, assumendo con virile orgoglio la piena responsabilità d'ogni suo atteggiamento. Plurilaureato, avendo seguito gli studi universitari di scienze politiche, giurisprudenza, economia e commercio, lettere, filosofia, unisce ad una vasta e soda preparazione culturale una rara esperienza d'uomini, fatti, paesi, acquisita nei numerosi viaggi compiuti in diversi continenti e nell'opera prodigata in settori molteplici: dall'insegnamento nelle scuole medie e nelle università all'organizzazione politica e sindacale, dall'agricoltura allo sport (specialmente ippica, scalate e sci, volo a vela, tiro a segno ove vinse più gare), dall'attività filantropica a quella oratoria, dal giornalismo al più genuino e cavalleresco combattentismo, degno della tradizione garibaldina dei suoi nonni.

Brillante è il curriculum in questi ultimi settori: collaboratore, redattore, direttore, corrispondente da Roma di giornali varii, capo ufficio stampa, corrispondente di guerra ed inviato speciale sui fronti di battaglia ed all'estero, libero docente di « Storia del giornalismo » e professore di « Demodossalografia » nello *Studium Urbis*; legionario, ardito e due volte volontario di guerra, comandante di un gruppo d'artiglieria in combattimento ed ufficiale in servizio di stato maggiore, docente di materie militari, reca i segni di tre ferite e sul petto quello di una promozione straordinaria e l'azzurro di quattro decorazioni al valor militare, fra le quali una medaglia d'argento, concesse « sul campo ».

Come scrittore è conosciuto per la doviziosa produzione giornalistica e per oltre trenta pubblicazioni, delle quali meritano particolare segnalazione le seguenti, per il loro intrinseco pregio unito al grande successo incontrato: « NAZIONE E CORPORAZIONE »¹ (ove s'impostano e dirimano i più moderni e pregiudiziali temi politico-sociali, così da tramutare sentimento ed opinione in ragionamento e fede cosciente); « GIORNALISMO ITALIANO IN TERRA IRREDENA »² (di cui furono messi in evidenza da *La Vedetta d'Italia* del 16-IX-'37 l'esposizione « diligente, obbiettiva, rapida, facile », mentre il *San Mundo* di Zara de-

B**C**A
BOLOGNA

34.
F.00
03503

504097

Questo libro appartiene a:

di // Botte impaginate e parziali
d'Annunzio e Fiume per l'ordine nuovo

esemplario dell' a.

Ferravento di guerra 1944

Perini-Bembo

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Capitolo primo

L'ALTO CIMENTO

« Taciturna così per la deserta / notte s'avanza la quadrata schiera / con
i suoi segni verso l'alba certa, / simile al vòto d'una primavera / sacra
che salga verso un fato augusto, / con l'Eroe primogenito in cui
spera! / Così divina Italia, sotto il giusto / tuo sole o nelle tenebre
munita / e cauta col palladio sull'affusto, / andar ti veggo verso la tua
vita / nuova e del tuo silenzio far vigore / e far grandezza d'ogni
tua ferita! »

[Al Re Giovine] « T'lesse il Destino / all'alta impresa combat-
tuta. / Guai se tu gli manchi! / E' perigliosa l'ora. / . . . / Che
se il danno e la vergogna duri / quando l'ora sia venuta / tra i
ribelli vedrai da vicino / anche colui che oggi ti saluta. »

§ 1 - **Ottocento travagliato e fecondo** - *Problema statale
italiano - Spiriti universali e forze antiunitarie - Er-
rori e conquiste - Figure rappresentative di fine secolo.*

Il disagio non è evitabile; ma si profila addirittura il
collasso di un immane dopoguerra; ad una guerra d'un
quarto di secolo può infatti paragonarsi quel periodo del no-
stro risorgimento chiuso da Roma capitale. La rondine che ha
attraversato il mare si costruisce il nido, di pagliuzze e di
creta, prima di ambientarsi nel nuovo paese; ma per l'Italia
le pagliuzze son poche e la creta non tiene. Le scissure poli-
tiche, morali, religiose, finanziarie, economiche, militari sono
molte nel giovane Stato unitario più per volontà di mino-
ranze, sia pur vaste, che per coscienza generalizzata nelle
masse regionali. Solo per porre ad esse rimedio i governi
dedicano tutte le proprie risorse, ma la loro stessa efficacia
è sabotata e ritardata dagli attriti interni, maggiormente pre-

giudizievole a causa dell'im maturità del popolo per gli ordi-
namenti liberali importati dalle costituzioni straniere ed il
conseguente sbrigliato parlamentarismo che infatua le menti
e impaluda le opere. Quale connettivo politico manca un
uomo, un Cavour per esempio, che sappia o possa dominare;
manca un sentimento sabaudò così radicato da poter rimpiaz-
zare il sentimento dello stato, patrimonio di relativamente
pochi intellettuali. Cionondimeno la Dinastia rappresenta
una grande forza, e crescente, di coesione; gli stessi repub-
blicani in Italia si risolvono nei seguaci di un Mazzini, il cui
pensiero è per le masse, non progredite, vago e sfuggente.

Oriani addita la nostra missione che affonda le proprie
radici nella tradizione di Roma; Crispi sente l'esigenza vitale,
politica e civile, di un'Italia mediterranea e coloniale; l'eser-
cito agisce in profondità educando gli animi delle reclute al
più puro amore di Patria; Oberdan sacrifica la vita e Sighele
e Slataper agitano la fiaccola dell'irredentismo; il padre
Massaia svolgendovi opera d'apostolo e Gessi, Matteucci,
Miani, Cecchi, Bottego, Antinori e tanti altri dedicando il
meglio delle loro energie percorrono e fanno conoscere al-
l'Italia l'Africa, dove riversare l'esuberanza dei suoi figli e
spiegare opera di civiltà; in America si dirigono a migliaia
i nostri emigranti in cerca sì di lavoro e di pane (la « cupa
masnada / che si rifiuta e si scaccia »), ma anche per donare
a quei paesi le ricchezze incommensurabili del loro ingegno
delle loro capacità delle loro virtù: e ne escono i Bernasco-
ni, i dei Medici, i Lunardelli, i Guazzoni, i dall'Acqua.....

Ma Oriani è un solitario incompreso; Crispi, conside-
rato *ex lege*, è tacciato di megalomania; talora al suo colo-
nialismo si contrappone con cecità o secondi fini lo stesso
irredentismo¹; i pionieri sono considerati degli estranei; gli
emigranti valgono solo per quanto concerne le *rimesse*. Oh,
non tutti sono privi di sensibilità ed intuizioni; ma lo è la
maggioranza degli Italiani, molti anche intellettuali², che - in
mancanza di un unico grande ideale o d'ideali anche molte-

plici, ma non fra loro contrastanti - si adagiano in una vita casalinga, sorniona, collosamente infatuata di municipalismi e contingenti interessi.

I partiti politici sono zattere spinte alla deriva e la Patria troppo spesso tende a confondersi con l'alchimia parlamentaristica combinata fra una *buvette* e un corridoio.

La mentalità imperversante spiega: la politica delle « mani nette » o del « piede di casa » (grazie alla quale ci lasciamo sfuggire Tunisi nel '76, l'Albania nel '77, Tripoli nel '78, l'Egitto nell' '82...); l'agnosticismo, quando non è opposizione, dei cattolici almeno sino alla « *Rerum novarum* »; il ricorso ad un positivismo che (nonostante alcune innegabili e concrete benemerenzze scientifiche) tarpa gli spiriti; l'infiltrarsi di correnti internazionalistiche, che orientano (a differenza che in altri paesi) in senso antinazionale la massoneria e il socialismo italiani. « La terza Italia si distende sotto / ogni bertone come una bagascia. / E Roma all'ombra delle querce sacre pascola i porci ».

Naturalmente errori e calamità producono pure qualche buona conseguenza, ritardata, ma forse appunto perciò più salda e duratura. Da Orlando e Salandra a Presutti lo stato di diritto acquista, pur sempre nell'ambito liberale, una sua eticità; Mosca, col suo realistico liberalismo antidemocratico, e Pareto criticando il socialismo non apportano un contributo minore di Spaventa e di De Sanctis, indagatori dell'anima italiana; Siliprandi anticipa col suo antindividualismo il nazionalismo di Corradini; gli storici Pais Villari Luzio, i filosofi Varisco e Croce (finché tentò di ravvivare latinamente l'idealismo hegeliano), gli scultori Bistolfi Trentacoste Gemito (triade di tre stati d'animo fondamentali), i musicisti Bellini Rossini Verdi - che traccia il solco a Boito Mascagni Puccini Leoncavallo Giordano -, i pittori Spadini Fattori e specialmente Previati, sono, in altrettanti campi e valori diversi, tentativi di superamento sia del romanticismo

che del classicismo, sono come una schiarita dopo il temporale positivistico, entro il quale si smarriscono le teorie del Ferri del Lombroso dell'Ardigò del La Masa, le sculture del Ferrarì, le tele del Grosso del Morelli del Michetti del Mancini dello stesso Tito. Sui borghesismi di Panzacchi Stecchetti Rapisardi, sul teatro di S. Antona Traversi di Ferrari come su quello romantico di Rovetta o di Giacosa, sul verismo letterario d'importazione tipo Verga, s'erge Giosuè Carducci, degno caposcuola della risorta letteratura italiana. Mentre Pacinotti Ferraris Righi Marconi aprono alle scienze orizzonti impensati, Murri Carle Cardarelli imprimono alla medicina nuovi sviluppi, Boni dà larghi contributi all'archeologia, Brin costruisce navi possenti e il Duca degli Abruzzi esplora il polo.

§ 2 - *Figlio d'ogni aurora* - *Esordi giornalistici* - « *Fiaccola* » *carducciana* e *precoce senso di missione* - *Poeta del « mare nostro »* - *Rinascenza latina* - *Aneliti di innovare e costruire*.

Questo il fecondo '800 (Leon Daudet lo qualifica « stupido » e lo dileggiano stoltamente tutti i sanculotti delle varie arti) nel quale si plasma Gabriele d'Annunzio, nato a Pescara, come si sa, nel '63; ma egli è il figlio d'ogni aurora, come saranno sue patrie, dopo l'Abruzzo e la Toscana, l'Italia e il mondo universo. Quello è il medesimo tempo di Orlando, Nitti, Giolitti, di Sonnino, Tittoni, Scialoja....: che non succhiano tutti il meglio dell'epoca; ma in tutti s'imprime indelebile uno dei vari caratteri, positivi o negativi, di quella fine di secolo. E, come un seme, ogni carattere darà i suoi frutti.

Su d'Annunzio influiscono anzitutto e durevolmente la natura e l'ambiente ove cresce nei primi anni: le onde irrequiete del mare, solcato da vele nere e scarlatte, ceruleo e sconfinato come il suo sguardo; l'impetuosa corrente del-

l'Aterno; l'eccelsa Maiella immacolata di nevi; le doti primordiali della forte e generosa popolazione sabella. A 16 anni saluta il Sovrano d'Italia Umberto I: « Spera! Verranno per l'Italia nostra / i dì novelli: ne il ceruleo spazio / bello di gloria splenderà il vessillo / su il Campidoglio... ». V'è già il nerbo del poeta civile, più noto - dopo terminati nell'81 a Prato gli studi collegiali - per le sue novelle (con una di esse ha esordito ne IL FANFULLA DELLA DOMENICA) e per le cronache mondane pubblicate su vari giornali mentre frequenta con successo gli ambienti letterari di Roma, dove vive la sua « ora gioconda ».

Entra pertanto nelle redazioni de IL CAPITAN FRACASSA, della CRONACA BIZANTINA (di cui 4 anni dopo inizia a dirigere la III serie) e de LA TRIBUNA (sono suoi i molti e strani pseudonimi che vi appaiono dall' '84 all' '88). Più tardi collabora a svariati periodici ed in guise diverse (per esempio « *L'Innocente* » esce a puntate come romanzo di appendice de IL CORRIERE DI NAPOLI dal '91 al '92 e 14 sonetti sono pubblicati dalla NUOVA ANTOLOGIA di Firenze).

Continuatore del Carducci, proprio forse in quanto n'è per molti aspetti l'opposto, d'Annunzio squilla, alla morte del grande maestro: « ... la fiaccola / ch'Èi mi commette / l'agiterò sulle più alte vette! ». Già infatti nel suo svincolarsi da ogni falsariga è la protesta contro la stasi spirituale, è il tormento di un'epoca senza eroismi, senza audacie, senza poesia - che per questo precoce Ingegno della Patria sono sinonimi -, è l'anelito a fatti ed azioni che diano più gioia e soddisfazioni alla vita.

I calunniatori, impastati d'impotenza e d'invidia, lo diranno un rêtore, un insincero, senza comprendere il profondo senso di missione che dapprima vago, poi sempre più certo, è per lui ragione e contenuto di vita. Fin dal collegio scrive ai genitori: « ...mi piace la lode perché so che Voi gioirete delle lodi a me date; mi piace la gloria, perché so

fu da essa avanzata. La delegazione italiana ritiene al contrario che lo Stato libero come è stato progettato sarebbe composto di due elementi che non hanno alcun rapporto fra loro, cioè la città italiana di Fiume col « corpus separatum » e gli slavi che abitano nel resto del territorio. Non si è mai potuto raggiungere un accordo circa lo Stato libero di Fiume precisamente perché la delegazione italiana ha costantemente dovuto preoccuparsi di salvaguardare la città italiana di Fiume dai pericoli che l'avrebbero minacciata, in seguito appunto alle modalità che dovevano regolare la costituzione dello Stato libero. Il governo americano si è sempre *opposto* alle garanzie che la delegazione italiana reclamava a questo fine ». V. le pubblicazioni della corrispondenza diplomatica avvenute a fine febbraio 1920 (« Nota bibl. »). Cfr. Solmi: « *L'Adriatico e il problema nazionale* », p. 46.

¹²² V. LA VEDETTA D'ITALIA del 7-X-1919.

¹²³ V. il *modus vivendi* Badoglio ne LA VEDETTA D'ITALIA del 2-XII-1919 e le controproposte nello stesso giornale di quattro giorni dopo; importanti commenti furono pubblicati in quei giorni da codesto quotidiano. La risposta di non accettazione fu pubblicata anche verso la fine di dicembre da molti giornali del regno (v. p. es., il CORRIERE DELLA SERA del 23-XII-1919, che riassume le « quotidiane corrispondenze e notizie giunte in queste ultime settimane da Fiume e che non furono potute pubblicare per divieto della censura »).

¹²⁴ V. LA VEDETTA D'ITALIA del 17-XII-1919.

¹²⁵ Tenendo conto degli elementi personalistici, vale tuttavia la pena di riportare, per obiettività e completezza storica, il contenuto di una lettera che il Reina dirresse il 27 luglio successivo a d'Annunzio, in risposta ad un invito ch'egli avrebbe ricevuto di ritornare a Fiume. Questa lettera fu anche diramata dal Reina in foglietti a stampa, riprodotti in estralcio da alcuni giornali (p. es. CORRIERE DELLA SERA del 29-VIII-1920). Dichiarato come fin dal 19 settembre 1919 gli apparisse chiaro che la concezione dannunziana della spedizione divergesse sensibilmente dalla sua, il Reina prosegue: « Quando a Ronchi ti diedi il comando della spedizione credevo ci saremmo trovati d'accordo anche nei limiti della nostra impresa. Ma invece così non è stato. Io andai a Fiume per evitare l'applicazione dell'inchiesta Robilant che avrebbe definitivamente compromessa la sorte di Fiume provocando d'altra parte un probabile conflitto con gli alleati... credevo che questo vantaggio fosse superiore al certo danno che facevo minando la disciplina dell'esercito... ». Perciò egli avrebbe invitato il 19 settembre, quando a Fiume vi furono sufficienti volontari, le truppe regolari a mantenersi agli ordini di Badoglio; perciò, quando vide che il ministero Nitti non cadeva (il che aveva dapprima sperato) e che al consiglio della corona nessuno aveva osato assumere la responsabilità dell'immediata annessione, egli credette utile cercare l'adesione di tutti i partiti politici, e non solo del nazionalista, e fare per mezzo di Badoglio, « che io considero - scrive il Reina - uno dei migliori amici di Fiume », opera di persuasione presso il ministero. « Fui sempre contrario - prosegue la lettera - a qualsiasi idea di rivoluzione militarista, prima di tutto perché odiosa al mio sentimento e poi perché ero convinto che se noi cominciavamo un'azione anticostituzionale, non noi, ma i Malatesta l'avrebbero finita. Tu invece mi rimproverasti per la lettera alle truppe regolari perché volevi trascinare con te tutto l'esercito; tu eri favorevole agli idioti colpi di mano di vari legionari, tu eri favorevole al progetto di un colpo di Stato militarista anarchico a Roma e per questo proteggevi i vari elaboratori di simile progetto (ricordo tutti quelli usciti dalla segreteria speciale): tu volevi o dicevi di voler andare a Roma, a Trieste,

a Spalato (vedi il tuo inno alle truppe fiumane); volevi un colpo di Stato per innalzare il Duca d'Aosta; hai adottato come formula assoluta il Patto di Londra più Fiume, mentre io ero convinto che non ci si dovesse interessare che di Fiume e per questo solo, d'accordo con i miei soldati, ho dato a te il comando della spedizione.... Si parlava di Spalato e di Roma. Ecco perché era urgente una conclusione. Credo sarebbe stato meglio accettare il *modus vivendi* di Badoglio. Se lo avessimo accettato, avremmo eretto alle spalle di Nitti un ostacolo, dietro il quale egli avrebbe dovuto retrocedere... ». E così conclude: « Forse non sono parole di un eroe, ma parole di un semplice combattente. Gli eroi fanno i grandi voli sulle città, sui mari, nei golfi e fanno progetti di rivoluzioni universali; i semplici combattenti invece, ossia quelli che hanno conosciuto il fango, i pidocchi, la morte, la noia di Monfalcone, di Seltz, di Capo di Sile, pensano con più umiltà a dare un po' di pace a questo martoriato popolo italiano, pur sentendo il dovere di andare ad assisterlo dove esso per errori dei suoi governanti è ancora costretto a combattere veramente ». - Questa lettera fu vivacemente biasimata da un comunicato del Comando, che incolpava il Reina d'essersi allontanato da Zara senza neppure aver chiesto autorizzazione al Comando stesso da cui egli dipendeva come legionario giurato. Il Reina aveva detto che il comando della spedizione era stato ceduto a d'Annunzio da lui; ma il comunicato precisò che furono i suoi ufficiali e il Poeta medesimo che lo persuasero all'impresa; ciò trova conferma anche in quanto narrò nel 1940 il Cianchetti, uno dei « sette giurati », nella conferenza che tenne a Tripoli (v. « Nota bibl. »). Il comunicato deplorò inoltre il contegno del magg. Reina verso il Comandante, e preannunciò la pubblicazione della relazione compilata nei suoi riguardi dalla commissione d'inchiesta, composta dal col. Sani presidente, dal t. col. O. Rossi e dal cap. freg. Rizzo.

¹²⁶In seguito Mussolini, divenuto duce del fascismo, si compiacerà pure di questo metodo oratorio (democraticamente però assai meno probante in uno stato di vaste proporzioni), per saggiare la pubblica opinione e dirà in una circostanza: « Voi sapete che il dialogo tra me e la folla mi piace, che amo essere interrotto, perché dal colloquio sorge il grido rivelatore dei vostri stati d'animo ». - Notisi che d'Annunzio, per la sua spiccata sensibilità, ebbe più volte a manifestare che « la parola pubblica » gli costava « sempre uno sforzo misto di pena, anche nelle ore della più disperata passione civica ».

¹²⁷Cfr. *Antongini*: « Vita segreta... », pp. 725, sgg. - Alceste De Ambris, ex deputato di Parma ed agitatore socialista, poi interventista, dette alla Causa vasta competenza e fedele instancabile attività. Tuttavia, considerato un fedifrago dal socialismo ufficiale, alienò, colla sua posizione eminente nel Comando, Fiume e d'Annunzio dall'animo dei caporioni socialisti, i quali fin'allora s'erano mostrati ostili solo per timore di riscatenare una guerra più che per principio e solo colle chiacchiere di qualche onorevole e le articolesse dell'AVANTI! e de IL LAVORATORE.

¹²⁸E prosegue: « A Fiume quelli di buona fede riconobbero subito il loro errore, mentre gli ambiziosi e i mestatori o si eclissarono prendendo quietamente la via della Penisola, o rimasero prudenti in città, guardati con sospetto dai legionari più accesi. Così tutto tornava lentamente all'assetto dei giorni precedenti alla crisi ... effettivamente il Governo italiano pel suo passo verso Fiume non aveva ottenuto nessun consenso parziale o totale degli alleati, e in conseguenza, non essendo disposto a seguire una tattica risoluta per ottenerlo, nelle sue trattative doveva parlare e

promettere con restrizioni mentali ». V. Vanmutelli: « Sul Mirabello... », pp. 47-8. - Circa il docum. trafugato dall'*Antongini*, v. la sua « Vita segreta... », pp. 726 sgg.

¹²⁹L'urna è quella che sta nello stemma concesso alla città di Fiume nel 1659 dall'imperatore Leopoldo I; riversa sopra una rupe e trattenuta dalla zampa di un'aquila, essa getta *indeficienter* un'onda perenne nel mare sottostante. Questo motto « *indeficienter* » ricorre spesso nelle pubblicazioni e nei discorsi di d'Annunzio. - V. G. d'A. di Montenevoso: « L'urna... », pp. 233, sgg.

¹³⁰V. « Suso in Italia bella - Meditazione nel trigésimo dell'Esodo (18-II-1921) » in *d'Annunzio*: « Per l'Italia... », pp. 272 e sg. - Quanto umano in d'Annunzio questo senso del trascendente acuito nei momenti in cui si sentiva abbandonato! Per la causa di Fiume egli ricorse anche alle preghiere; così ad un messaggio pervenutogli dagli Italiani di San Paolo del Brasile rispondeva: « Non ci dimenticate nella vostra fatica e nelle vostre preghiere, fratelli... ». - Molto espressiva per penetrare nell'angoscioso stato d'animo di fine '19 è questa pagina del *Kochmitzky* (op. cit., pp. 114-116): « Il magg. Reina, in cui il diplomatico era vinto dal soldato, mai aveva dimenticato nel corso dei negoziati col generale Badoglio che parlava con un superiore e non con un « plenipotenziario ». Certo non aveva fatto prova di tutta la fermezza necessaria, né, indubbiamente, era in *the right place* nella veste di Capo di Stato Maggiore del Comandante: ...Tuttavia l'arresto di lui, imposto da una folla tumultuante di ufficiali giovanissimi, mi sorprese dolorosamente. Non potevo adattarmi all'idea che al Palazzo di Fiume ci fosse un Bonnavard: di qualunque natura fossero stati i suoi errori, l'ex-Capo di Stato Maggiore non si meritava di essere trattato così... ». Il K. decideva pertanto di abbandonare Fiume. Il Comandante nulla fece per trattenerlo. Egli si recò a Venezia, dove riprese brusco sgradevole contatto con la vita mediocre ed abitudinaria della penisola, con l'indifferenza cinica che ovunque ed in ogni epoca ha sempre dominato quanti « stanno bene », i quali delle altrui avversità fanno tutt'al più motivo di pettegolezzo. Continuava il K.: « ...a mezzogiorno, in Piazza, nella parte del sole, fra il Quadri e il Lavena » era un via vai di persone che si comunicavano « storielle ridicole di orgie neroniane... Al Danieli ballano... le coppie in viaggio di nozze girano intorno ai piccioni, nessuno porge ascolto al lamento dell'« Adriatico senza pace »: Fiume bloccata, l'Istria scempiata dalla « linea Wilson », la Dalmazia sacrificata: fari millenari di civiltà latina vanno spengendosi; il Montenegro assassinato.... l'Albania, tradita da Nitti e che già leva le orde per la calata su Vallona... al Danieli ballano e il vento marino non porta se non i ritornelli grotteschi d'una musica negra a bordo d'una corazzata yankee. Untergang des Abendlandes? Non rimarrò qui, neppure andrò a Roma. Mi ci vuole la solitudine, la lontananza. l'oblio:..... La mattina dopo, un corriere di Fiume con lettere per me: subito riconosco la « sua ». « Mio caro amico, qui tutto è tornato nella tranquillità; e il Consiglio nazionale mi ha dichiarato per la terza volta Salvatore di Fiume. Le dichiarazioni del Governo dimostrano che io solo vedevo chiaro. Le borgne est roy entre aveugles. La vostra assenza ci è penosa, e la vostra opera ci manca.... Tornate se potete. Soltanto qui è la luce e la vita. - Il vostro Gabriele d'Annunzio. - 28-XII-1919 ». Ho ritrovato la vita e la luce; vorrei gridar di gioia, urlare davanti al mare, urlare così alto che il mio grido d'allegrezza giungesse fino in fondo al Carnaro ». E tornò a Fiume, dove assunse poco dopo l'incarico di capo dell'U.R.E. (ufficio relazioni estere).

¹³¹Scrive Kochmitzky (op. cit., pp. 15-16) che soprattutto la *miss* sessuage-

maria presbiteriana e sentimentale, lettrice di Marion Crawford e smaniosa di pittura preraffaellita, proclamava di d'A. « a most wicked man indeed », mentre il gran signore moscovita abituato a scendere da 20 anni in Italia per farvi il porco con elegante sorriso dichiarava « qu'on ne saurait les prendre au sérieux ». E il francese in viaggio d'istruzione: « Y sont énormes; Y n'dout' de rien, quels fumeurs!... ». « ...avventura letteraria, cabotinage, donchisciottismo...; non si sente dir altro. Sono i Sancio Pancia della politica, della finanza, del quieto vivere. Sono le prefiche della Burocrazia: funzionari spauriti; ufficiali di Stato Maggiore (fra gli uni e fra gli altri quante pecore smelensite dalla disciplina e dalla routine!) La stampa dà il « la » a tutto questo baccano... ora d'Annunzio, rimbambito, è tenuto in sequestro dai suoi ufficiali, ora è scappato a bordo di un veliero greco, ora è pronto a lasciare Fiume dietro pagamento di cinquanta milioni... Nella tina dell'odio il vino della menzogna fermenta. Scrive l'Orano (« Fascismo », vol. I, p. 58) che « i giornali son bugiardi » e tutt'al più « bisogna leggerne molti », ma egli stesso ha ricordato che per l'enorme massa del pubblico nessuna notizia è del tutto inventata; si ritiene che in fondo a qualsiasi panzana siavi uno spunto di verità.

¹³² Ecco la protesta pubblicata in un primo tempo dai giornalisti: « I sottoscritti, inviati speciali a Fiume di giornali italiani d'ogni partito, mentre protestano contro il tentativo di sopprimere il loro servizio, considerandolo come un servizio reso al nemico, mentre è un servizio reso al pubblico italiano, sentono il dovere di italiani di attestare sul proprio onore che i comunicati del governo sugli avvenimenti di Fiume in massima affermano cose false e tendenziose. Invitano tutti gli Italiani e i loro giornali a difendere la libertà di stampa. Nicolò Fancello de L'AZIONE di Genova, Gino Berri del CORRIERE DELLA SERA, Orazio Pedrazzi de LA GAZZETTA DEL POPOLO e de IL NUOVO GIORNALE, Giulio Benedetti de L'IDEA NAZIONALE e de IL PAESE, Piero Belli de IL POPOLO D'ITALIA, Marco Druscovich de IL SECOLO e di ERA NUOVA, Piero Colonnini de IL GIORNALE D'ITALIA e de LA STAMPA, Salvatore dr. Bellasich de LA TRIBUNA, Enrico Burich de IL RESTO DEL CARLINO, Elia Zorzi de LA GAZZETTA DI VENEZIA ».

¹³³ Fra questi scrittori è l'Aniante, che in un volume letterariamente pregevole, ma già dal titolo preconcetto ed inesatto (« G. d'A.: Saint Jean du Fascisme »; v. pp. 266 e sgg. e passim) ha scritto su Fiume dannunziana: « Il y a aussi les artistes, la pègre, les hommes d'affaires, toute une foule hétéroclite attirée par la nouveauté; de toutes les provinces italiennes et de l'étranger aussi accourt une foule de désespérés en chômage, et il y a de la place à Fiume pour les bons et les mauvais, ...la légion étrangère est bien vite formée; pour la défense de la ville sainte, la sainte canaille est là. Que de visages patubulaires se promènent effrontément dans les rues de la cité délivrée! Bientôt le Conseil National se voit dans l'obligation de prendre les mesures les plus sévères pour empêcher que la bande des pirates [povero disconoscimento dell'onesto arrangiarsi, virtù dei fanti nostri!] ne grossisse exagèrement. Vaines mesures. Tous ceux qui ont appris que à Fiume il y a de quoi vivre, paient pour y arriver tous les obstacles. ...Les soldats lui ressemblent à ses personnages. Ils sont terribles. Ce sont des fauves impossibles à dompter. Leur sensualité, leur esprit de guerre s'adaptent mal à Fiume. Ils traitent la ville comme un village du front. Ils pillent, ils violent, ils saccagent volontiers tout ce qu'ils trouvent. Ils jettent du poignard et de la grenade dans les rues, dans les tavernes. Ils s'introduisent dans les maisons comme chez eux. Du sang, de

la volupté, de la musique, de la poésie, de la mort, voilà les journées fiumaines des ces hors la loi. L'épuration de ce milieu corrompu est impraticable et d'Annunzio reste prisonnier de sa horde héroïque. C'est cette horde qui l'a porté à la conquête ».

All'Aniante si contrappone tuttavia un altro francese, il Boulanger, (« Chez G. d'A. », p. 113), affermando dei legionari fiumani: « Moralement donc, il est certain que la troupe et d'élite: mais que dire du physique! Quels champions sont-ce là... ».

¹³⁴ V., per quanto riportato, l'op. cit. del Del Guzzo (cfr. n. 6), p. 12 e M. Boulanger, cit., p. 62.

E' notevole che il MOSCHINO, conterraneo ed amico del Poeta, nell'op. cit. gli riconosca uno « spirito complicato che si esaltava e si esasperava nella mescolanza di passioni multiple e rare » e dica che sfoggiando per giuoco e fantasia ciò che comunemente sembra strano, alimentò consciamente varie leggende sul proprio conto. E' curiosa e poco nota la credulità d'un giornalista americano, la quale dette occasione di ribattezzare il famoso maraschino delle industrie liquoristiche dalmatiche. Narra Ventura Garcio Calderon, il Kipling peruviano, che visitò la città Olocausta nel settembre 1920, rimanendo ammirato e commosso per la giovinezza e la modestia di vita del Poeta: « Un collega yankee, troppo credulo, o deciso ad accrescere i dollari del suo onorario, ha spedito a un giornale degli Stati Uniti, certo articolo a tinte forti, in cui accusa il Poeta di far fabbricare col sangue dei suoi nemici scannati come maiali un tipo di liquore che dà ai soldati l'ebbrezza eroica. Questo cervelotico smarrito nel reportage ha lanciato la falsa notizia pel mondo, e il d'Annunzio se n'è divertito a tal punto che ha battezzato col nome sanguinolento il gradevole liquore » ["sangue morlacco "].

¹³⁵ Orazio Pedrazzi, ch'era stato anche corrispondente de LA GAZZETTA DEL POPOLO, inviò a questo quotidiano (24-XII-1919) una corrispondenza. Dopo avere accennato alle recenti vicende delle trattative sino all'accettazione da parte del Consiglio Nazionale dell'accordo col governo, e dopo aver detto che con quel voto tutto pareva finito, il Pedrazzi continua spiegando come d'Annunzio improvvisamente cambiasse proposito. « Attorno al Comandante non era più la saggia schiera dei consiglieri d'un tempo che avevano guidato con mano sicura l'impresa, ed un altro cerchio gli stava attorno, tenendolo strettamente avvinto, quasi in amichevole prigionia.... Vicino a d'Annunzio erano rimasti dunque dei giovani valorosi ufficiali, decorati o mutilati, gente di grande cuore e di grande fede ma di scarso senso di responsabilità. Per costoro l'impresa di Fiume non era soltanto un gesto deciso per risolvere la questione del Quarnero, ma doveva essere una fiamma che incendiasse l'Italia, quando non si voleva davvero che incendiasse il mondo. Per costoro la vita di guerra era ormai diventata un bisogno e i colpi di mano un'abitudine morale. ... Questa atmosfera di giovinezza generosa, tormentata e sconsigliata aveva certamente turbato l'animo di Gabriele d'Annunzio e l'aveva avvinto. Mentre tutti gli gridavano che era vincitore egli si considerava sconfitto. Fiume vinceva, non lui. Il suo sogno era stato più grande, troppo grande ». Dopo aver scritto le sintomatiche frasi riportate nel testo, aggiungeva con esagerazione: « Avvennero per questo le torbide giornate del 15, del 16 e del 17 dicembre. Giornate di soviet, di soldati, di ufficiali e di popolo che si vide opporsi ai deliberati del Consiglio Nazionale..... Tutti furono travolti nel fango dell'ingiuria, da Luigi Rizzo al capo dei legionari fiumani Host Venturi, cavaliere senza macchia e senza paura. I giornali della città che erano stati bandiere immacolate di fede e che consigliavano l'accet-

tazione furono invasi o sequestrati, i redattori minacciati di morte. Così si arrivò al plebiscito ed all'ultimo arbitrio. Perché quando si fu certi che nonostante esortazioni e minacce la maggioranza era per il sì, non furono aperte le urne ed ancora una volta la volontà del popolo fu dichiarata nulla.... Intanto, al di là degli sbarramenti di Cantrida il gen. Badoglio aspettava... La risposta non venne.... Gravi ammonimenti erano arrivati al Comandante nella serata. Molti capi ufficio avevano rassegnate le dimissioni, motivandole. Una nave era arrivata da Zara per rinnovare a nome dell'amm. Millo la preghiera di accettare... Nel pomeriggio erano arrivati anche l'on. Piero Foscari e l'on. Alceste De Ambris, che si recarono assieme al palazzo e parlarono assieme al liberatore. Due uomini di parte opposta, uguali soltanto nell'amore per lui, gli consigliarono la stessa cosa: accettare!». Quanto asserito su Rizzo, e su Foscari è smentito dalle loro stesse dichiarazioni da noi riportate. - Per il Reina v. n. 93 bis.

¹³⁶ A FIAMMATE, edita dal Vitagliano, collaborarono con scritti: Barbarani, Benelli, Borgese, Calzini, Da Verona, Mascagni ecc. e con illustrazioni: Sacchetti, Crespi, Ventura, Cisari. Fra le varie trovate presentava un calendario di pronostici ove ogni mese era sottoposto ad un regime politico particolare (bolscevico, repubblicano, pipista, conservatore, futurista ecc.); il maggio, dedicato al regime lirico, auspice d'Annunzio, aveva per colore predominante l'azzurro cielo dei sogni e per proverbio « Maggio va adagio com'è tuo costume / Ma chi va piano va sano e non va a Fiume. / Comandante in capo e coda Gabriele d'Annunzio - Lirismo a passo di carica - ... Si comincia con l'ode a chi non ode e si finisce rispondendo per le rime ». - Sulla lira Scarpelli disegnò per NUMERO l'Italia, che avendo in mano una lira rattoppata si rivolgeva al Poeta: « Oltre che alla tua, ti prego di pensare anche alla mia ».

¹³⁷ V. Margonari (che visse per 15 mesi in Fiume dannunziana e fu direttore dei servizi di commissariato e contabile del Comando legionario): « G. d'A. », pp. 13-14.

« ... una sola armonia ... la perpetuità spirituale della Patria, la necessità imperiale del divenire latino, il potere del sacrificio anche misconosciuto, il mistero dei decreti eterni e dei ricorsi predestinati, la potenza operosa dei morti, la volontà nascosta di tutto un popolo confidata al coraggio d'un uomo, la bellezza della notte ispiratrice e creatrice. »

« .. la carità non taglia per metà il mantello soltanto, ma anche l'anima. »

« Sì, siamo in lotta, e bisogna che noi restiamo in lotta. Ma, per creare e per vincere, è necessario che noi solleviamo la lotta nella regione dello spirito. »

« Voglio essere e sono il maestro che per gli Italiani riassume nella sua dottrina le tradizioni e le aspirazioni del gran sangue ond'è nato: non un seduttore né un corruttore, sì bene un infaticabile animatore che eccita gli spiriti non soltanto con le opere scritte ma con i giorni trascorsi leggermente nell'esercizio della più dura disciplina. »

[Del volontario] « Non v'era più nulla di superfluo nella sua carne, come non v'era più nulla di vano nel suo spirito. Non era un uomo, era un'offerta. Non aveva più nessun legame, fuorché quello che lega l'offerta al sacrificio ».

I N D I C E

Nota dell'editore	Pag. v
Dedica	» VII
Chiarificazioni e presa di posizione	» VIII

PROLOGO

PROMESSA AUGUSTA

« Io nacqui ogni mattino, ecc. ecc. »	Pag. 1
---	--------

CAPITOLO PRIMO: L'ALTO CIMENTO

§ 1: <i>Ottocento travagliato e secondo</i> - Problema statale italiano - Spiriti universali e forze antiunitarie - Errori e conquiste - Figure rappresentative di fine secolo	» 2
§ 2: <i>Figlio d'ogni aurora</i> - Esordi giornalistici - « Fiaccola » carducciana e precoce senso di missione - Poeta del « mare nostro » - Rinascena latina - Aneliti d'innovare e costruire	» 5
§ 3: <i>Prime affermazioni politiche</i> - Per il Carnaro e la Dalmazia - Dal banco di deputato - Articoli di vaticinio - Adriatico « amarissimo »	» 9

CAPITOLO SECONDO: VIGOROSO RISVEGLIO

§ 1: <i>Fiume e irredentismo</i> - Magiarizzazione e autonomi; lotte politiche - Italianità di sodalizi culturali, giornali, canzoni - Dante simbolico - D'Annunzio a Fiume	Pag. 14
§ 2: <i>Ripresa del Risorgimento</i> - Nuove forze culturali, politiche, sindacali s'oppongono all'involuzione - Aristocrazia dello spirito, eroizzazione, perfezionamento della personalità nel poeta della « civil conquista »	» 18
§ 3: <i>Rivoluzione e neutralismo</i> - Universalismo del Risorgimento - Articoli dannunziani per l'unione latina, antesignana della nuova Europa - Battaglie per l'intervento - Stampa dell'Intesa, prima e dopo il patto di Londra	» 23

CAPITOLO TERZO: AD ALI SPIEGATE

- § 1: *Squilla la diana!* - Sullo scoglio di Quarto - Invocazione fiumana - Fervore italico nel Carnaro - Musa popolare ed enti sportivi - Guerra! Pag. 28
- § 2: *Trincerocrazia* - Sensibilità affettiva, valore e sacrificio nel Poeta-soldato - «Eia, Patria del Quarnaro!» - Fiumani volontari per la Italia - L'Irredenta durante la guerra » 32
- § 3: *Osare l'inosabile* - L'Italia s'è desta - Indiscrezioni sul patto di Londra - Contro i denigratori della Vittoria - Lettera ai Dalmati e *Aveux de l'Ingrat* » 36

PARTE PRIMA

LA VESCICA BUCATA

- «... O Italia, ecc. ecc.» Pag. 43

CAPITOLO PRIMO: IL VOTO SOLENNE

- § 1: *Diritto d'autodecisione* - Valore rivoluzionario d'un plebiscito - Argonauti del Carnaro - Storico ordine del giorno - Giornalismo liburnico - Polemiche sulla «questione adriatica» Pag. 44
- § 2: *Caporetto a... Versaglia* - Wilson in Italia - Bissolati e il «Corriere» - Lettera a Salvi e Lubin - Reduci e partiti di fronte ai problemi del dopoguerra - Mussolini: con la penna e la parola » 48
- § 3: *Politica e propaganda* - Memoriali alla Conferenza - Trumbic - L'Associato - Campagna giornalistica jugoslava in America - Oratoria d'Orlando - Messaggio del Poeta al «convegno adriatico» » 51

CAPITOLO SECONDO: ENERGIICHE AVVISAGLIE

- § 1: *Fiumanesimo* - Antipartito dei fasci - Echi della stampa - Propositi dannunziani - Protesta fiumana contro un «diabolico memorandum» - Commenti anglo-francesi - Un po' d'umorismo Pag. 55
- § 2: *Inqualificabile messaggio* - Tragico dilemma - Equivoca animosità wilsoniana - Penosa impressione, sdegno, proteste ufficiali - Requisitoria, nel «Corriere» - «L'ultimo Doge della Serenissima» » 59
- § 3: «*L'Italia non conosce il disonore*» - Ripercussioni a Fiume - Parole di Re - Unanimità nel parlamento - Stampa internazionale - Disapprovazione statunitense di Wilson - Nobili parole del leader repubblicano - Motti di spirito » 64
- § 4: *Governo umiliante* - Parole d'un amico alla Francia - Situazione di disagio - Incrinature ministeriali - Battaglione «Sursum corda» - Dal Campidoglio a... Parigi » 68

CAPITOLO TERZO: COLOSSO D'ARGILLA

- § 1: *Vaticinio di Lenin* - Preghiera al Re - D'Annunzio a Grossich - Ponderati realistici articoli - Esultanza di neutralisti e rinunciatari - Nota della *Havas* - Sfida alla forza Pag. 72
- § 2: «*Ardisco, non ordisco*» - Melodrammatica riunione - Aspre critiche della stampa - Veto a d'Annunzio di celebrare il 24 maggio - Prosa caustica e censura - Mussolini a Fiume » 75
- § 3: *Crisi di regime* - «Pace dell'ingiustizia e dell'affarismo» - Un monito - Pentecoste d'Italia - In nome di Vittorio Emanuele III - Compromessi e scetticismo - Caduta del ministero Orlando » 78

CAPITOLO QUARTO: ARCOBALENO

- § 1: *Sgabello per Giolitti* - Considerazioni polemiche sul nuovo gabinetto - Dichiarazioni di Tittoni - Eroi eventi maturano - Vesperi fiumani - Programma nittiano - Euforiche gazzarre alla Camera Pag. 84
- § 2: *Acque mosse* - Disfattismo socialista e illusionismo rinunciatario democratico - Centri di propaganda fiumana - Verso la costituente fascista - Sintomatici postulati » 89
- § 3: *Olocausta punta* - Trucidare l'usuraio - Saluto dei granatieri - Raid Roma-Tokio - I «sette giurati di Ronchi» - «Vedetta d'Italia» - L'Antesignano ai Fiumani » 92

PARTE SECONDA

INSORGERE E' RISORGERE

- «Andiamo, andiamo! Se ancora, ecc. ecc.» Pag. 111

CAPITOLO PRIMO: TUTTO PER TUTTO

- § 1: *Liberazione* - Sete di sacrificio - Marcia di Ronchi - L'annessione proclamata - Eloquenza inebriante - «Il dado è tratto» Pag. 112
- § 2: *Scandalo ed entusiasmo* - Comunicato *Stefani* - Sorpresa e disappunto negli ambienti governativi - Affermazioni del Ribelle - Giornalismo umoristico - Inchiesta - Adesione di popolo - Limitazioni alla libertà di stampa - Rassegna giornalistica » 115
- § 3: *Sanzioni politiche* - «Non piegare d'un'ugna» - Capitale d'Italia sul Quarnaro - Pasquinata - La stampa e i detrattori - Consiglio della Corona - Controproposta di Wilson al convegno di Claire Fontaine » 119
- § 4: *Fiume legionaria* - Volontà ribadita dal Consiglio Nazionale - Comando e legionarii - Mistica vita cittadina e buoni rapporti coi Croati - Blocco fittizio e spirito quarantottesco - D'Annunzio: principe della giovinezza » 123

CAPITOLO SECONDO: FORZA POLEMICA

- § 1: *Applicazioni demodossalogiche* - Apostoli e venturieri - *Jus murmurandi* - Armonica sintesi di cittadino-soldato - Veri disertori - D'Annunzio visto dall'estero - Spedizionari, patriottardi, legionarii - « Conferma degli opposti » Pag. 129
- § 2: *Pugilati ... onorevoli* - Coraggio del disobbedire - Rivoluzione fiumana - Fallita missione conciliatrice - Equilibrata esposizione del min. Tittoni - Discorsi e subbugli per un voto parlamentare » 134
- § 3: *Ostilità dichiarate* - Scioglimento della Camera - Impressioni e precedenti - « Una piccola beffa » - « Corriere della sera » e « Popolo d'Italia » - Censura in azione » 137
- § 4: *Fiume che canta* - Aspirazioni liburniche - Allarmi e smentite - Politica estera fiumana; la « magna charta » - Oltre il 97½% di voti per l'Unione Nazionale - Partiti e correnti politiche » 141

CAPITOLO TERZO: BATTUTE D'ASPETTO

- § 1: *Campagna elettorale* - Discorso di Dronero - Proposte ed impazienze di giornali sulla « questione adriatica » - Nota-ricatto di Wilson - Giornata di elezioni - Il deputato di Fiume Pag. 145
- § 2: « *Vouloir la lune!* » - Sbarco a Zara - Giuramento di Millo - Tardivi commenti - Ripercussioni parlamentari - Chiarificazioni del ministro Scialoja - Serrata replica al Tigre » 149
- § 3: *Tela di ragno* - Due assemblee: due mondi - Vani progetti e la via indicata dal Comandante - Rigetto del *modus vivendi* Badoglio - Inattesa proposta di Sforza » 154

CAPITOLO QUARTO: CENERI SMOSSE

- § 1: *Insidia sventata* - Favore e incertezze nel Consiglio Nazionale - Discorso colla folla - Libera discussione e fogli volanti - Dissensi interni - Plebiscito mancato - Prudenza e responsabilità di d'Annunzio - Altarino scoperto Pag. 158
- § 2: *Prova del Veggente* - Interviste e trattative - Speculazioni della stampa governativa - Urna inesausta e orazione ai Fiumani - « Coi nostri morti in testa! » - Purificazione » 162
- § 3: *Opinione manipolata* - *Canards* per gonzi - Fiume « raggentilisce » - Spirituale superiorità del Poeta - Insinuazioni interessate - « Laude alla povertà » - Lira e lyra - Il grande Buono - Preziosa Materia » 165

ICONOGRAFIA

Num.	1	tra pagina	34 e pagina	35
»	2	»	34	» 35
»	3	»	76	» 77
»	4	»	76	» 77
»	5	»	76	» 77
»	6	»	76	» 77
»	7	»	76	» 77
»	8	»	76	» 77
»	9	»	116	» 117
»	10	»	116	» 117
»	11	»	150	» 151
»	12	»	150	» 151



504097



Questo libro scritto in buona fede e in onore della Verità, della Giustizia, della Civiltà universale e della Patria Italiana a vituperio di quanti sanno solo criticare la storia altrui senza saper vivere e meno ancora fare la propria, è stato impresso coi tipi della « Grafica » Stabilimento per le Arti Grafiche in Perugia « Augusta » in 1000 copie delle quali 3 in edizioni-omaggio speciale e 197 in edizione fine rilegata e ultimato, dopo quattro anni di successive interruzioni belliche, nel 1944, venticinquesimo anniversario della Marcia di Ronchi.

Pubblicazioni del Centro di demodossalogia

FEDERICO AUGUSTO PERINI-BEMBO

d'Annunzio e Fiume per l'ordine nuovo

VOLUME PRIMO



Ed. Dott. CARLO CYA
Firenze

Il « Centro di demodossalogia » si propone di promuovere orientare coordinare incoraggiare con ogni mezzo gli studi riguardanti la pubblica opinione, considerata come fenomeno di psicologia collettiva particolarmente interessante le scienze e le attività sociali e politiche e l'istoriografia. Con indagini originali di dottrina e di storia si ripromette di contribuire all'affinamento ed al perfezionamento dei differenti e numerosi mezzi pubblicitici (a fine più o meno specificatamente economico o propagandistico), intesi alla formazione ed all'informazione dell'opinione pubblica.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

finiva questo libro, il 10-VI-'37, « fonte fresca, sana e giovanile, che ha il dono di dare per prima acqua a chi ha sete » e Paolo Orano — primo ordinario di « Storia del giornalismo » nei nostri Atenei — indicò quale « contributo considerevole alla istoriografia, di cui dovranno far tesoro gli studiosi degli spiriti e delle forme delle popolazioni italiane »; « GIORNALISMO ED OPINIONE PUBBLICA NELLA RIVOLUZIONE DI VENEZIA (sec. XVII-1849) »³ (« frutto di acuta originale intelligenza, di pazienti decennali ricerche, di preparazione severa, di sacrifici di tempo e di denaro » come scrisse l'Orano, sottolineando « il più alto unanime fervido consenso che uno studioso possa ambire » col quale l'opera fu accolta anche oltre la cerchia degli studiosi; nel conferire ad essa il primo premio per la politica e storia nel concorso « Savoia-Brabante » fra mutilati di guerra, l'autorevole giuria faceva risaltare, nel 1939, quanto il lavoro fosse stato condotto « con amore schietto, illuminata ricerca, paziente dottrina. I criteri di scelta del materiale seguono un metodo meditatamente imparziale », « realtà sottratta ai pericoli utopistici della politica pura. Piano, facile, scelto lo stile, accurato il glossario; esauriente l'elencazione delle opere.... opportune e di gusto le molte illustrazioni; degna in tutto la veste tipografica... » e concludeva: « Tanta chiarezza ed obbiettiva disciplina scientifica non potevano, ispirate ad un puro amore di Patria, portare le fatiche dello studioso a più degno risultato »); « GIANO »⁴ (« Ecco un libro del quale non sapremo dir bene abbastanza.... »: furono le prime parole della recensione apparsa su *Le Forze Armate* del 18-1-'39); « STORIA E PASSIONE DI UNA RIVOLUZIONE ITALIANA »⁵ (« monografia di grande stile — secondo l'Orano — che rivela « capacità rara di ricerca e d'interpretazione storica, fusa a qualità personali di scrittore dallo stile sobrio ed efficace »; ricca di una copiosa emerobibliografia ed iconografia in gran parte inedite); COLPI DI MAGLIO⁶ (suggestiva rievocazione di momenti drammatici di « storia del giornalismo »); « LA TRASFORMAZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI »⁷ (ovvero « L'opinione pubblica e Pio IX »).

Queste pubblicazioni, che una Commissione Ministeriale giudicò unanimemente — or è un quinquennio — « lavori di mole e di preta originale ricerca », compiuti con « rigorosità di metodo », e « disinteressata passione », occupano un posto di primo piano nella nuova scienza demodossalogica e sono ora edite dalla Casa moderna ed attrezzata che il dottor Carlo Cya ha fondato e dirige a Firenze con intelligente zelo, competenza riconosciuta, indiscusso buon gusto.

G.-B. A.

I volumi citati possono essere richiesti alla Casa Ed. Dr. C. Cya o giovandosi del c/c post. intestato all'Autore, ai seguenti prezzi:

¹ L. 5,00; ² L. 15,00; ³ L. 80,00; ⁴ L. 50,00; ⁵ L. 90,00; ⁶ L. 5,00; ⁷ L. 10,00.

Per gli importi inferiori alle 50 lire aggiungere le spese postali.

CENTO COPIE DI QUESTO LIBRO —
FORTUNOSAMENTE TRASPORTATE, AT-
TRAVERSO IL FRONTE DI COMBATTI-
MENTO, NEL LUGLIO 1944 — SONO DA
CONSIDERARSI F U O R I COMMERCIO.
APPOSITAMENTE AUTENTICATE DAL-
L'AUTORE, ESSE (FRA LE QUALI LA
PRESENTE) SONO CEDUTE AI PRIMI
CHE — AVENDO A CUORE LA PACE
ADRIATICA NEL NUOVO ASSETTO MON-
DIALE — NE FACCIANO RICHIESTA,
ACCOMPAGNATA DAL SOLO RIMBORSO
SPESE (LIRE 110, COMPRENSIVE DI IM-
BALLO E SPEDIZIONE, DA EFFETTUARE
COL MEZZO RITENUTO PIU' SICURO). PER
SEMPLIFICAZIONE, GARANZIA E REGO-
LARITA' CONTABILE E' PREFERIBILE
CHE LE RICHIESTE SIANO FORMULATE
INSIEME ALL'INVIO DELL'IMPORTO, A
MEZZO DEL BOLLETTINO DI VERSAMEN-
TO NEL CONTO CORRENTE POSTALE
NUMERO 9/13229 (VENEZIA), INTESTATO
ALL'AUTORE. TALI COPIE COSTITUISCO-
NO UNA ECCEZIONALE PRIMIZIA DI
VALORE SQUISITAMENTE ATTUALE ED
UNA RARITA' BIBLIOFILA, TANTO PIU'
CHE OGNI OMAGGIO E' SOSPESO — PER
OVVIE RAGIONI — SINO A FINE GUERRA.

IL CENTRO

Proprietà letteraria riservata per ogni Paese

*Riproduzioni e radiodiffusioni sono autorizzate solamente
se la fonte è compiutamente citata (Centro, autore, titolo,
pagina, editore)*

Grafica „ Stab. per le Arti Grafiche — Perugia — Via Boncambi, 6 - Tel. 31-07

Nota dell'editore

Questa pubblicazione riflette una serie di contrattempi tipografici dovuti alla guerra in corso. Una parte del lavoro, già in bozze dal 1940, dovette attendere il ritorno dell'Autore, dai fronti di guerra, per essere continuata ben tre anni dopo. Nuovi pressanti impegni impediscono ancora di licenziare la parte che riguarda la Lega Nazionale di Fiume, la caduta dei Ministeri Nitti e il gabinetto Giolitti, la proclamazione della Reggenza Italiana e la « Carta del Carnaro », il trattato di Rapallo e le sue ripercussioni parlamentari giornalistiche militari, l'epilogo drammatico del Natale di sangue. Materia incandescente di passione e preziosa di esperienze che non dovrebbero essere dimenticate.

Nel mentre ci auguriamo di poter far uscire quanto prima anche quest'ultima parte, riferentesi all'anno 1920 (sotto alcuni aspetti già illustrata dall'Autore nel suo precedente volume « Le correnti giornalistiche intorno a Fiume ed al trattato di Rapallo »), riteniamo intanto di compiere opera singolarmente patriottica nell'offrire ai lettori la presente, che riguarda i prodromi, lo svolgimento e le conseguenze nazionali ed internazionali della Marcia di Ronchi. Né è parso opportuno togliere l'introduzione che per l'opera intera aveva approntato l'Autore nell'agosto 1943, anche se taluni riferimenti che in essa si fanno siano dovuti evidentemente alla contingente situazione italiana di quel mese.

Sono in queste pagine individuati, intorno al filone risorgimentistico italiano ed alle esigenze permanenti degli umani ideali, i motivi remoti e prossimi che portarono all'epica resistenza fiumana, animata sorretta guidata da un Uomo eccellente per doti intellettuali e di

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

cuore, per fervore di fede e d'azione, per superiore visione di giustizia nazionale sociale mondiale: d'Annunzio.

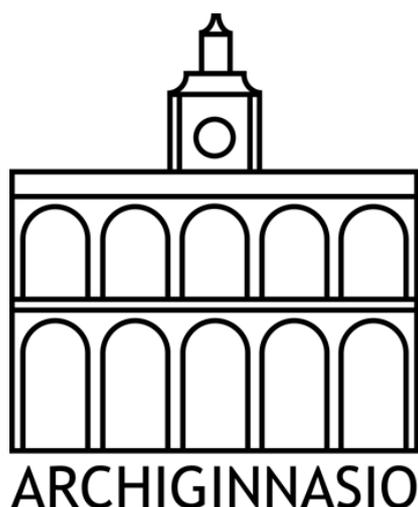
Oggi in cui l'Italia - dopo eventi d'una terribile gravità - deve ritrovare in sè la forza morale e gli elementi di pensiero capaci di risollevarla dal baratro e risospingerla, sulla via della civiltà e del progresso, verso un luminoso domani, occorre chiarire le idee, radicare in noi quelle sane e feconde, con tanta convinzione e abnegazione da alleggerire ogni difficoltà, rimuovere ogni ostacolo, evitare ogni inquinamento o deviazione nella fatica ardua e assillante che tutti ed ognuno nel nostro campo possiamo e dobbiamo affrontare per codesta mèta suprema.

Con questo lavoro rigoroso e affascinante ci pare che il professor F. A. Perini-Bembo persegua efficacemente un tale fine. Opera di squisito valore storico e sociologico, politico ed artistico, scritta con alto senso d'italianità e nondimeno con rara serena obbiettività, essa mette a nudo virtù e debolezze del nostro e di altri popoli, atteggiamenti veri e falsi di uomini responsabili, di partiti, di giornali e di esponenti od indici della pubblica opinione. Siamo certi che offrendo questo libro alla meditazione dei nostri lettori, infonderemo nuova lucidità di visione, nuova fiducia, nuovo sprone ad agire. Anche laddove frequenti richiami d'un triste passato conducono a confronti dolorosi con quello più recente, la ferita è rimarginata da un senso di riedificazione e da una volontà di migliorare e risorgere, che pervadono suggestivamente codeste pagine.

La posta è la salvezza d'Italia e del mondo nella luce eterna di Roma.

I segni diacritici, propri di alcune lettere nei nomi slavi, sono omessi per esigenze tipografiche. (*Avvertenza del tipografo*).

Ai Caduti d'ogni fronte, italiani alleati nemici, in questa guerra aspra lunga logorante, coll'intendimento che soprattutto il Loro ricordo sia di monito a quanti avranno la responsabilità del nuovo assetto mondiale. Che tanto sangue versato e tante sofferenze affrontate, tante famiglie sfasciate, tante città industrie ricchezze distrutte facciano impostare (per quanto umanamente possibile) l'invocata pace tra i popoli su vera giustizia morale giuridica economica: rispettosa d'ogni legittima autonomia, solidaristica contro vecchi e nuovi soprusi egemonie sfruttamenti internazionali, feconda di lavoro e di civili conquiste.



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

[D'Annunzio e Fiume per l'ordine nuovo. Vol. 1 : \[bozze\] / Federico Augusto Perini Bembo. - Firenze : Dott. Carlo Cya, \[1944?\]. - XXV, 6, 183-194 p. ; 26 cm. \(\(In testa al frontespizio: Pubblicazioni del Centro di demodossalogia.](#)

Collocazione 34. F.00 03503

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO5264118T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it